

ISM

ITINERARIO FORMATIVO 2012 - 2013

ma **d**i' soltanto una **p**arola

passi nella fede con il vangelo di Matteo

*I testi del presente Sussidio sono stati preparati da:  
Mons. Mario Rollando, P. Cesare Vaiani  
e i membri delle Commissioni Aspiranti, Giovani Professe  
e Formazione Permanente del Consiglio Centrale.*

## Indice

INTRODUZIONE	5
PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE ALLA MEDITAZIONE DEL VANGELO SECONDO MATTEO	9
PRIMA - PRIMO SEMINARIO DI FORMAZIONE - LECTIO OTTOBRE 2012	
LA FEDE, LUCE CHE TRASFIGURA LA REALTÀ	11
“Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore” (Mt 1,18-25)	
SECONDA	21
LECTIO	
LA FEDE, NELLA LUCE DEL SEGNO “Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo” (Mt 2, 1-12)	
PRIMA SCHEDA	34
TERZA	36
LECTIO	
FEDE E PROVA NELLA TENTAZIONE “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo” (Mt 4, 1-11)	
QUARTA - SECONDO SEMINARIO DI FORMAZIONE -	
LECTIO GENNAIO 2013	
FEDE E PAROLA	48
“Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito” (Mt 8,5-13)	

SECONDA SCHEDA	IL LEGAME CHE VINCE LE NOSTRE PAURE	56
QUINTA LECTIO	FEDE È CREDERE CHE LA GLORIA È NELLA CROCE	58
	<i>“Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”</i> (Mt 17, 1-9)	
SESTA LECTIO	LA FEDE È PRATICA DELLA VERITÀ CREDUTA	71
	<i>“Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere”</i> (Mt 23, 1-11)	
TERZA SCHEDA	UMILITÀ NELL'ASCOLTO	82
SETTIMA LECTIO	FEDE CHE CUSTODISCE L'OLIO DELLA LAMPADA	84
	<i>“Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”</i> (Mt 25, 1-13)	
OTTAVA LECTIO	- TERZO SEMINARIO DI FORMAZIONE - LA FEDE RICONOSCE GESÙ PRESENTE IN TUTTI I DISAGI	95
	<i>“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...”</i> (Mt 25, 31-46)	
QUARTA SCHEDA	UN INCONTRO CHE SORPRENDE	108
	LA TUA PAROLA È LAMPADA PER I MIEI PASSI	110
	INCONTRI DI FORMAZIONE 2012-2013	114



## Introduzione

Accogliamo con gioia e gratitudine l’itinerario formativo 2012/2013.

È un dono affidato alla comunità tutta, sostiene i passi di ciascuna nel cammino di discepolo che, misteriosamente attratte dal Signore, cercano ogni giorno di vivere, da povere, nella fedeltà al Vangelo, rimanendo in ascolto del lembo di terra e di storia che la quotidianità consegna loro.

Come i discepoli sul Tabor, ci sentiamo “toccate” da Gesù e accogliamo il suo invito *“Alzatevi e non temete”* (Mt 17,7). Il suo tocco e il suo invito alimentano il nostro desiderio di Lui.

La parola del Vangelo di Matteo, che tante volte abbiamo letto e meditato, ci aiuta a cogliere l’inedito di Dio e del suo Regno nella nostra vita attraversata da gioie, ma anche da fatiche e inquietudini, nella consapevolezza che ogni tempo e ogni luogo, diventano “casa” visitata dalla salvezza, come lo fu quella di Zaccheo.

Nel nostro itinerario, passo dopo passo, saremo aiutate a scoprire “il tesoro” nascosto nella piccolezza della nostra semplice vita e nei “piccoli” che animano le nostre giornate.

Lasciamoci accompagnare dallo Spirito tra le pagine del Vangelo, talora drammatiche, altre volte piene di gioia, per incontrare un Dio che si è fatto uomo, è venuto tra di noi, facendosi uno di noi.

Gesù è la narrazione del Dio invisibile: cerchiamo il suo Volto con tutte le nostre forze e tutto il nostro cuore, nella certezza che illumina le nostre quotidianità fatte di lavoro, di preghiera, di sofferenza, di imprevisti, di attese, di incontri... un intreccio strano, semplice e nello stesso tempo intricato, dentro il quale silenziosamente prende forma il Regno.

*“Ma di’ soltanto una parola...”*

Abbiamo il dono di poter incontrare l’umile fede di un centurione pagano che, nella consapevolezza della sua indegnità, si affida ad una Parola di cui riconosce l’assoluta autorità. La sua fede profonda ci aiuti a credere che il Signore, in ogni momento, desidera pronunciare per ciascuna, una Parola che guarisce e libera dalle infermità ridonando nuova vita.

Nell'accogliere questa Parola, la mia fede è tale da stupire Gesù?

Lasciamo che la dismisura della Grazia colmi la nostra vita povera per abitarla in tutte le sue pieghe: una vita sognata, benedetta e salvata a “caro prezzo”.

*Il Consiglio di Zona*



## Presentazione

### MA DI' SOLTANTO UNA PAROLA...

Dopo aver gustato e custodito, lo scorso anno, le parole del Vangelo di Marco, quest'anno tutta la comunità vivrà il percorso di ascolto e formazione a partire dal Vangelo di Matteo. Attraverso queste parole proveremo a scoprire di nuovo la forza con cui la fede può cambiare i nostri giorni, il nostro cuore e i nostri pensieri.

Accoglieremo il percorso umano di un Dio che si fa bambino, anche grazie alla fede di Giuseppe; guarderemo Gesù che si lascia adorare e conoscere fino ai confini della Terra, grazie alla fede di alcuni Magi che credono nella luce di una stella; lo vedremo confidare solo nel Padre, dentro le tentazioni e le fatiche nel deserto; ci faremo bastare anche solo una parola di Gesù, come il Centurione, per credere alla guarigione; saremo sostenute nella nostra fede dalla luce della trasfigurazione; proveremo a credere veramente che il più grande tra di noi è colui che serve; cercheremo di aspettare lo Sposo con le lucerne, acceso da una fede la più vera possibile, ed infine saremo stupite di scoprire che abbiamo voluto bene a Dio e abbiamo creduto in Lui, in ogni frammento di bene vissuto.

Ancora una volta il cammino che scegliamo di fare è lo stesso per tutta la comunità: tutte desideriamo imparare dalle stesse Parole, sia quelle fra noi che ormai non ricordano quasi più i loro "inizi", sia quelle che ancora cercano di capire se la

nostra forma di vita è proprio quella che le renderà gioiose e liete. Perciò troveremo, come lo scorso anno, alcuni approfondimenti per i primi passi del cammino (*Schede A e GP*) che saranno tanto più preziosi quanto più saranno condivisi tra persone di età e di esperienze diverse.

**“*Di' soltanto una parola*”**: di quella Parola vogliamo fidarci per diventare docili e vere e, se possibile, balsamo per le ferite di molti...

*Le sorelle e i fratelli  
del Consiglio Centrale*



## INTRODUZIONE ALLA MEDITAZIONE DEL VANGELO SECONDO MATTEO



Il Vangelo di Matteo è stato redatto tra il 70 e l'80 dopo Cristo, in una comunità giudeo-cristiana, composta cioè da Ebrei convertiti al Cristianesimo.

L'Evangelista è un pastore della chiesa giudeo-cristiana, ma è anche teologo, preoccupato della retta comprensione del messaggio evangelico e della sua attuazione.

Matteo, in ebraico Matthai, significa *dono di Dio*.

È lo stesso **Levi**, il pubblico, di cui riferiscono Marco (*Mc 2,14*) e Luca (*Lc 5,27-29*) ed è quel **Matteo** (*Mt 9,9*), che Gesù ha chiamato al suo seguito ed è ricordato unanimemente dagli elenchi apostolici.

Nel Vangelo secondo Matteo prevale l'attenzione dell'Evangelista alle parole di Gesù, anche se non vengono trascurati i fatti della sua vita.

Cinque grandi discorsi di Gesù costituiscono l'intelaiatura attorno alla quale si struttura tutta la narrazione:

- il discorso della montagna
- il discorso missionario
- il discorso in parabole
- il discorso ecclesiologico
- il discorso escatologico.

Il Vangelo secondo Marco contiene invece pochi discorsi e molti fatti.

La storia di Gesù raccontata da Matteo è, nel suo svolgersi, uguale al racconto di Marco: dalla Galilea alla Giudea, dal battesimo nel Giordano alla passione-risurrezione.

Il Vangelo di Matteo è al tempo stesso cristologico ed ecclesiologico: la storia di Gesù di Nazareth e della comunità che nasce con Lui sono lette sempre da Matteo in forte continuità e adempimento delle antiche Scritture. Le citazioni del Vecchio Testamento sono abbondanti; ciò si spiega con il fatto che questo Vangelo germoglia entro una comunità giudeo-cristiana.

Per Matteo Gesù è il nuovo Mosè e la comunità cristiana il nuovo Israele.

Scrive Bruno Maggioni: “*Siamo in una comunità giudeo-cristiana degli anni 80, circondata da un giudaismo che, avendo perduto la propria consistenza politica dopo la catastrofe dell'anno 70 (caduta di Gerusalemme), si stringe attorno alla legge e a una rinnovata ortodossia*”.



Si propone il percorso formativo sul Vangelo di Matteo, scandendo lungo otto “lectio” il [\*\*cammino dell’anno\*\*](#).

Alla riflessione sul *Discorso della Montagna* saranno dedicate le “lectio” dei [\*\*Tempi dello Spirito\*\*](#).

## Prima Lectio

## LA FEDE, LUCE CHE TRASFIGURA LA REALTÀ

*"Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore" (Mt 1,18-25)*

<sup>18</sup>Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

<sup>19</sup>Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

<sup>20</sup>Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; <sup>21</sup>ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

<sup>22</sup>Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:  
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

che significa *Dio con noi*. <sup>24</sup>Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; <sup>25</sup>senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

## GIUSEPPE, IL GIUSTO

La virtù di “giusto”, con la quale il Vangelo qualifica Giuseppe al suo primo apparire, può avere due diverse interpretazioni:

- ✖ “Giusto” di una giustizia umana, fatta di buoni sentimenti: osserva la legge che obbliga il marito a sciogliere il matrimonio in caso di adulterio della donna e, al tempo stesso, mitiga tale osservanza perché pensa di rimandarla in segreto, senza diffamarla. Giusto perché cerca di salvare “capra e cavoli”. La giustizia del buon senso: obbedisce alla legge e la mitiga con la sua bontà.
- ✖ Oppure “giusto” di un’altra giustizia, che va oltre i buoni sentimenti umani; è la giustizia del Dio che conduce Israele e, con la sua fantasia, ne sconvolge i progetti. Giuseppe non coltiva dubbi sull’innocenza di Maria ed essendo entrambi, da sempre, due ebrei fedeli all’ascolto della Parola e alla preghiera, sa che quanto accade in Maria è straordinario e incomprensibile, ma non può che essere parte di un disegno misterioso che a lui sfugge. “Ripudiarla in segreto” significa accordarsi con lei per una vita diversa da quella che avevano progettato, ma tale che garantisse Maria da sospetti e insinuazioni. Questo non gli toglie il timore nel prenderla con sé. Infatti l’angelo non si preoccupa di convincerlo a prendere Maria, ma di convincerlo a farlo senza timore. Giuseppe è giusto, non semplicemente perché è un uomo buono, che non intende diffamare Maria, ma è giusto della giustizia divina, biblica, perché è aperto ad un intervento divino che contiene un disegno diverso dal proprio.

## GIUSEPPE, IL SOGNATORE

Il sogno nella Bibbia indica la “frontiera del mistero”. Giuseppe ha il senso del reale: si è accorto, non sappiamo da quali segni, che Maria attende un figlio. Ma il reale, lo sperimentabile, non lo sequestra. Resta vero ebreo credente, per il quale la presenza di Dio è reale, è più reale dei fatti che si toccano e si vedono. Infatti non sarà l’evidenza dei fatti a guidarlo, ma il mistero che li abita.

Ci troviamo qui di fronte al significato profondo della fede cristiana. Essa non abdica al reale, lo assume ed investe in esso, responsabilmente, tutte le facoltà dell’uomo.

La fede non induce a nessuna forma di assenteismo dalla storia, dall’impegno per lo sviluppo delle risorse umane e per la costruzione di un mondo più giusto. La fede non dispensa mai dall’agire. Ma al tempo stesso la fede ebraico-cristiana preserva l’uomo dall’essere inghiottito dalla pura logica dei fatti, e dal solo ricorso al proprio impegno. Essa rimane sempre disponibile all’intervento del Signore. Giuseppe è un uomo aderente al reale e aperto al mistero.

In una dramma famoso di Bertold Brecht, *Madre Courage*, si narra che, all’avvicinarsi delle truppe nemiche alla città addormentata di Halle, una famiglia di contadini riconosce che non si può far nulla se non pregare. Una ragazza muta, Katrin, invece prende un tamburo, lancia segnali e così salva la città addormentata. Lei sarà uccisa ma la città è salva.

Il credente - ce lo insegnava Giuseppe - è uno che prega ma, ancor prima, fa rullare il tamburo per salvare i propri fratelli.

È questo un aspetto essenziale della vocazione secolare: proprio colui che sogna il sogno di Dio diventa strumento della salvezza degli uomini.



### GIUSEPPE, PADRE

“Lo chiamerai Gesù”, in ebraico *Joshuà*, che significa *Dio salva*.

E l’Evangelista, citando Isaia, precisa ancora che il suo nome è *Emanuele*, cioè *Dio è qui*.

Dare il nome, significa esercizio di paternità.

Come Maria, anche Giuseppe, ha concepito l’inconcepibile, lei nel grembo, lui nel cuore. Entrambi si sono consegnati all’*impossibile*, poiché hanno creduto che l’impossibile umano è lo spazio del possibile divino.

Il credente si fa *discepolo dell’impossibile*. E da questa avventura germoglia quella genitorialità che fa di Giuseppe il padre del “Dio è qui”.

Se nella nostra vicenda umana, contrassegnata per tutti da sfide impossibili, non c'è apertura alla frontiera del mistero, non saremo mai capaci di quella genitorialità che consente al cristiano di riconoscere l'Emanuele, cioè il "Dio che è qui" in mezzo alla tragedia umana, alle ingiustizie, alle violenze e alle oppressioni. Il problema non è anzitutto la scomparsa di queste ingiustizie: il vero problema è l'assenza di cristiani che continuino a sperare contro ogni speranza e ad operare con tutte le loro energie perché credono che il Signore è colui che salva.

Operare oggi, suonare i nostri tamburi, proprio perché crediamo.

### IL DESIDERIO

Giuseppe è un vero ebreo credente, fedele ascoltatore della Parola e uomo di preghiera. Insieme a Maria avrà pregato lungo il percorso dei salmi. Proviamo a pensare se non sarà esistita - specie nelle condizioni in cui si trovava all'epoca la loro terra schiacciata dai Romani - una particolare sintonia tra il loro cuore e alcuni salmi, che esprimono l'attesa di Israele per la venuta del Messia liberatore.

"Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio ?" (*Sal 42, 2-3*).

L'immagine dell'acqua ha sovente espresso il desiderio di un appagamento.

"O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne, in terra arida, assetata, senz'acqua" (*Sal 63,2*).

Questa tensione verso Dio manifestata come *desiderio* percorre tutto il tessuto dei salmi. Di questo desiderio si

nutrono i credenti. Le figure di Giuseppe e di Maria sono rappresentative di questo movimento del cuore verso Dio.

L'uomo - se fedele alla propria natura - è strutturalmente desiderio, dicono oggi gli antropologi. Appartiene alla vocazione cristiana tener desto in noi il desiderio e risveglierlo nei fratelli.

## Ideali o desideri?

Nel linguaggio edificante, pare che si preferisca parlare di *ideali* piuttosto che di *desideri*. Il desiderio porta in sé una certa nota di istintività, di ricerca gratificante. L'ideale invece sembra più nobile, non legato ad un dato possibile e, per questo, più spirituale.

Il confronto tra ideale e desiderio rinvia a quello tra *agape* e *eros*. Il primo vocabolo infatti indica un movimento d'amore che cerca il bene dell'amato a prescindere dalla sua corrispondenza, mentre il secondo domanda d'essere corrisposto e appagato. Potremmo dire che l'*agape* esclude il desiderio, mentre l'*eros* ne vive, se ne nutre. L'*agape*, e l'ideale che tale amore sorregge, spinge alla gratuità, mentre l'*eros* e il desiderio che se ne struttura mirano all'appagamento.

Questi confronti, quando sono stati applicati a Dio, hanno prodotto un volto di Dio sempre più lontano dal vissuto degli uomini: un Dio statuario, privo di emozioni, impassibile. Il Dio degli ideali, che cancella il Dio del desiderio di cui parla il libro dei Salmi.

Maria e Giuseppe ci invitano a farci amici i nostri desideri, e a ritrovarli nei nostri ideali. Il Vangelo ci invita a “rompere la statua di Dio” e scoprirne il cuore colmo di desideri.

Le Sacre Scritture ci parlano di un Dio colmo di desideri.

## Il percorso del desiderio

Il desiderio esige discernimento: sappiamo per esperienza che molti desideri sono ingannevoli.

Occorre distinguere i desideri, non averne paura ma evangelizzarli.

Spegnere i desideri può significare la mortificazione della parte migliore di noi, col rischio di condurre un'esistenza cristiana priva di ispirazione e di bellezza.

Il percorso di evangelizzazione è:

- contatto con la Parola di Dio nelle Scritture e nella fraternità cui apparteniamo;
- sostenere i desideri autentici tramite il riferimento ad altri che come noi li conoscono e li condividono;
- consapevolezza che il desiderio buono può spegnersi e per questo va rimotivato continuamente.

La prospettiva cristiana è che ideali e desideri coincidano, e che la dimensione dell'agape doni all'eros il suo genuino sapore.

Scrive Giuseppe Angelini: *“Non so pregare e tuttavia la preghiera mi manca e anzi mi costringe a cercare la preghiera: essa alimenta un desiderio. Un desiderio che, come tutti i desideri, attende una illuminazione improvvisa per conoscere il proprio oggetto e dunque per conoscere sé stesso. Se è vero, com’è vero, che proprio il desiderio definisce la prima identità dell’uomo”*.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Giuseppe Angelini, *Svegliare l’aurora*, Ed. Centro Ambrosiano, Milano 2008, p. 28.



**CON FRANCESCO**  
**LEGGIAMO IL VANGELO**

Francesco usa ampiamente il linguaggio del desiderio: basti ricordare, ad esempio, la frase che spesso citiamo “facciano attenzione che sopra ogni cosa devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione” (*Regola bollata* cap. 10, 9). Non esorta semplicemente ad avere lo Spirito, ma a *desiderare* di averlo: è questione di desideri, prima di tutto.

E qual è l'oggetto del desiderio di Francesco? Lui stesso ce lo dice:

<sup>(9)</sup>Nient'altro dunque dobbiamo desiderare, nient'altro volere, nient'altro ci piaccia e diletta, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, *che solo è buono* (cfr. Lc 18, 19), pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono (Cfr. Rm 11, 36), ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti, di tutti i giusti, di tutti i beati che godono insieme nei cieli (*Regola non bollata* cap. 23, 9).

L'oggetto unico del desiderio di Francesco è Dio, gustato come bene (“il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, *che solo è buono*”). La sovrabbondante ricchezza di aggettivi usati da Francesco indica che Dio può essere

contemplato da molti punti di vista; ma tutti questi diversi aspetti del mistero di Dio hanno, da parte dell'uomo, un comune denominatore che è il desiderio.

Lo aveva capito bene san Bonaventura, intelligente discepolo di Francesco, che così scrive nel *Prologo dell'Itinerarium mentis in Deum*:

Uno non è per niente preparato alla contemplazione delle realtà divine, che fa pervenire il nostro spirito all'estasi, se non la *desidera* intensamente se non è anche lui come Daniele, che la Scrittura chiama “uomo dei desideri” (Dan 9, 23).



**DALLA VITA AL VANGELO,  
DAL VANGELO ALLA VITA**

La Missionaria si riconosce creatura che riceve vita e amore da Dio ed è sollecitata a restituire questi doni a Lui. Vivendo la consacrazione nel mondo, è chiamata a cercare sopra ogni cosa di “avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione”, perché tutta la sua vita sia mossa dall’azione dello Spirito che vive e agisce in lei. (*Cost. art. 5*)

- ✓ Provo a ricordare dei momenti o degli eventi in cui ho creduto di cogliere la presenza di Dio.
- ✓ In questo mondo che ha sete di speranza, sono ancora capaci di coltivare “desideri” e di risveglierli nei miei fratelli?



## Seconda Lectio

## LA FEDE, NELLA LUCE DEL SEGNO

*"Abbiamo visto spuntare la sua stella  
e siamo venuti ad adorarlo" (Mt 2, 1-12)*

<sup>1</sup>Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme <sup>2</sup>e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». <sup>3</sup>All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.

<sup>4</sup>Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.

<sup>5</sup>Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*6E tu, Betlemme, terra di Giuda,  
non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:  
da te infatti uscirà un capo  
che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

<sup>7</sup>Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella <sup>8</sup>e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

<sup>9</sup>Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il

luogo dove si trovava il bambino.<sup>10</sup> Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.<sup>11</sup> Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

<sup>12</sup> Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Il testo evangelico sembra dire che la stella instaura una sorta di silenzioso dialogo con i Magi, secondo un triplice ritmo: *appare, la seguono, li conduce a Betlemme*. Saranno questi i tre momenti della nostra riflessione.

Nella liturgia dell'Epifania la colletta recita: “O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria”.

La stella è una modalità di rivelazione rivolta alle genti, conduce da una conoscenza per fede alla contemplazione nella gloria.

### LA STELLA APPARE

Se la stella è in riferimento alla fede, il suo apparire dice che la fede non è determinata da una nostra iniziativa, da un nostro merito: ci precede e ci sorprende; la fede è dono. Non sono i Magi a far splendere la stella, essa splende da sola. La scorgono ma non l'accendono.

Qual è il cielo ove brilla la stella della nostra fede?

## \* NEL CUORE DELL'UOMO

Il primo cielo dove quella stella appare è il nostro cuore. La persona umana è strutturalmente credente. Ricordo le parole di un giovane: "Quando dico di non credere io so di barare con me stesso". Se rimaniamo a contatto con la realtà della nostra e dell'altrui esistenza noi riconosciamo che il vivere dell'uomo - pensare, amare, operare, capire, gioire, patire - non è mai riducibile all'evidenza, ma tutto è mistero.

Un filo d'erba - come il sorriso di un bimbo, le rughe di un vegliardo, l'amore di due sposi, la morte dell'innocente, l'affetto degli amici, la sofferenza del malato - come la luce chiara dell'alba, non sono riducibili al dato empirico, ma rinviano ad Altro ed Oltre.



Noi siamo mistero per noi stessi, anzitutto, e mistero è il coniuge, il figlio, il compagno, il fratello, il discepolo.

Scrive Walter Kasper: «Quando ad una promessa o ad un'assicurazione di un altro rispondiamo: «Bene, ti credo», non vogliamo dire: «Tu non puoi provarmi sufficientemente la tua sincerità, però io ho sufficienti indizi oggettivi che è così come tu dici». Non diciamo: «Io credo a questi indizi», bensì: «Io ti credo». La fede non si rapporta a motivi oggettivi ma ad una persona. È un atto di personale di fiducia e crea un legame reciproco tra persone. Come atto personale abbraccia ragione e volontà nel loro originario essere uniti nella persona dell'uomo». <sup>2</sup>



Senza atti di fede non c'è vita umana. Ne compiamo tutti i giorni. E non si tratta della fede cristiana, ma di una fede che, come stella, brilla in ogni uomo. Chi si sarebbe sposato, chi avrebbe procreato figli, chi avrebbe compiuto certe scelte ardue, al limite dell'impossibile, se non avesse creduto nella vita?

---

<sup>2</sup> Walter Kasper, *Introduzione alla fede*, Ed. Queriniana, pp. 87-88.

Qualche altra domanda trova qui spazio: non sarà per un infiacchirsi di queste risorse interiori, per il fatto di non scorgere più la luce della stella dei Magi nel cielo del cuore, che una persona non si decide a sposarsi, o a seguire una vocazione? Non sarà per questa stanchezza che si finisce col restare ai margini della vita e si preferisce quasi guardarla dalla finestra più che entrarvi dentro e viverla?

La vita è un combattimento e solo armi interiori consentono di intraprenderla.

\* **NELLA GRAZIA DEL BATTESSIMO**

La *fede creaturale* che dimora in ogni uomo - immagine e somiglianza di Dio - ed è come una stella interiore, si sviluppa non in maniera giustapposta ma armoniosa, per formare un tutt'uno con la *fede battesimale*.

Questa è la seconda ragione per cui la fede è dono: è dono perché siamo creature sempre rivolte al Padre, è dono perché siamo figli che cercano e invocano il volto del Padre.

La fede, dono battesimale, nutre la nostra familiarità, la nostra comunione filiale col Padre, tramite la Rivelazione biblica: la prima rivelazione è contenuta nella creazione, la seconda ci viene incontro nelle Sacre Scritture.

Esse sono una luce nuova della medesima stella. E le Scritture chiedono di essere ascoltate: “*fides ex auditu*”, “*la fede viene dall’ascolto*” (*Rom 10,17*).



La fede che sgorga dalla stella della Rivelazione è la stessa, intesa quale attitudine interiore, per l'ebreo e per il cristiano.

Si tratta della stessa fede anche se l'oggetto creduto, Gesù Cristo, non è il medesimo.

Ci fu un tempo in cui si pensò che la fede espressa da S. Paolo non fosse più la fede ebraica. È un autore ebreo, Martin Buber, che dapprima pensò così ma poi mutò parere.

La fede ebraica, è espressa con due verbi: *aman* e *batak*.

Riprendiamo una considerazione cui già si è fatto cenno nel commento al Vangeli di Marco.

- *Aman*, da cui il nostro *amen*, è stabilità, solidità, consistenza partecipata all'uomo da Dio.

*Aman* significa *aderire a*. In questa adesione l'uomo partecipa della solidità di Dio. Dio è l'*aman*, la roccia stabile che orienta le carovane quando nel deserto si sono cancellate le orme dei cammelli. La fede è perciò virtù divina partecipata all'uomo. L'uomo diventa, per la fede, stabile come Dio.

- L'altro verbo ebraico, *batak*, significa *aver fiducia in*. I due verbi esprimono lo stesso concetto di rapporto interpersonale: la fede è l'essere certi di *qualcuno*, più che ritenere certo *qualscosa*. Il credente dei Salmi si sente “*tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre*” (Sal 131,2) e afferma “*in te mi rifugio*” (Sal 16,1).

Nei sinottici la fede è ugualmente intesa come partecipazione all'onnipotenza di Dio, specie in rapporto a guarigioni miracolose: nulla è impossibile a Dio di quanto è impossibile all'uomo.

La fede è lasciar agire Dio dentro di noi. Scrive Mazzolari: “*Chi veramente crede, porta Dio in sé*”.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Primo Mazzolari, *Della fede - Della tolleranza - Della speranza*, EDB, p. 42.

Per questo ripetutamente torna nei Vangeli l'espressione di Gesù *"la tua fede ti ha salvato"* (Mc 10,52): la fede, in quanto azione di Dio nell'uomo, è salvezza e certezza per l'uomo credente. Questa è la fede intesa come stretto rapporto interpersonale tra Dio e l'uomo e viceversa. *È una fede fatta di fiducia.*

La fede cristiana, secondo S. Paolo, accentua un altro aspetto. Mentre la fede ebraica si esprime come *"conseguimento di stabilità attraverso la fiducia in Dio"*<sup>4</sup>, la fede paolina diventa soprattutto professione di fede in un avvenimento, che è la Pasqua di Cristo; si tratta di una confessione dogmatica.

Ma tra i due concetti di fede non c'è alternativa. La fede cristiana è la fede ebraica giunta a pienezza. Colui di cui noi siamo certi è Gesù crocifisso e risorto. Il cristiano è colui che si radica nell'avvenimento Gesù Cristo in un rapporto personalizzato con Lui.

La ragione per cui si è pensato a due modi diversi di intendere la fede è dovuta all'accentuazione intellettuale, secondo le categorie greche, del contenuto oggettivo della fede quasi escludendone l'aspetto relazionale tra i due soggetti.

Anzi *"quando Paolo parla della fede in Gesù Cristo, egli non intende solo una fede che si indirizza al Cristo, ma la fede come immedesimarsi nell'atteggiamento interiore di Gesù nei confronti del Padre"*.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Walter Kasper, *Introduzione alla fede*, Ed. Queriniana, p. 93.

<sup>5</sup> Ivi, p. 94.

## LA STELLA SEGUIMMO

La fede è un pellegrinaggio. Siamo noi a camminare, non Dio. Credere significa mettersi per strada, andare. Per questo la fede è un compito, una responsabilità. Come ogni dono, la fede va coltivata.

- È una decisione fondamentale e personale, non delegabile: *“la tua fede ti ha salvato”*.

Il credo è pronunciato in prima persona singolare, non plurale come il Padre Nostro. La fede dell’assemblea è una sola, eppure la mia fede è ben diversa da quella del mio vicino. Oltre che decisione la fede è un progetto totale ove l’uomo, relazionandosi col Dio della sua vita, si relaziona con se stesso, cogli altri, col reale.



La fede è una consegna: è un dire *amen* a Dio, fondando la propria esistenza in Lui, senza riserve. *“La fede sequestra l’uomo e tutti i settori della sua realtà”*.<sup>6</sup>

Essa non sta accanto alla speranza e alla carità, ma le comprende entrambe in dimensioni diverse. La speranza è la fede che si fa spinta, progettualità, incidenza storica. La carità è la fede che diventa comunicazione di bene, dono totale di sé.

---

<sup>6</sup> Walter Kasper, *Introduzione alla fede*, Ed. Queriniana, p. 94.

La fede è il fondamento, la speranza è la progressività, la carità è compimento. Sono tutte e tre prime ma in modo differenziato. Si può parlare di un primato della fede, priorità della speranza, precedenza della carità. Poiché è compimento, resta solo la carità.

Scrive Kasper: “*Uomo santo... non indica nient’altro se non un uomo pienamente credente, e, se vogliamo sapere in concreto che cosa significhi credere, dobbiamo andare alla scuola dei grandi santi*”.<sup>7</sup>

- La stella scompare. La coprono le nubi? Si sottrae allo sguardo dei Magi. Ma essi non demordono dall’andare ed interrogano tutti per essere aiutati, anche Erode.

La fede è travaglio. È una ferita aperta. Non ricuciamola con le pratiche religiose. Ferita aperta che tocca la carne viva. Il dubbio è amico della fede. S. Agostino affermava: *fides sine dubio nulla est*. Altri hanno aggiunto: *una fede senza dubbi è una fede senza Dio*.

Scrive Mazzolari: *Il più forte nella fede è colui che si sente il più debole*.<sup>8</sup>

Accade che la stella, scomparendo, faccia sorgere, proprio perché scompare, bagliori nuovi in colui che è al buio. Vale per la vita dei santi: per Francesco la prova della Verna diventa l’esperienza delle stigmate, per Giovanni della Croce la desolazione del carcere di Toledo diventa il suo Tabor.

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 95.

<sup>8</sup> Primo Mazzolari, *Della fede - Della tolleranza - Della speranza*, EDB, p. 27.



• Aiutiamoci a vedere la stella. In fondo non è scomparsa: il nostro sguardo si è indebolito e alcune nubi l'hanno coperta.

È indispensabile sostare perché i pellegrini possono rivederla.

La fede va rimotivata ogni giorno. Dio non è mai ovvio.

Tre indicazioni:

- ✗ *La preghiera* è il caso serio della fede. Il credente non può che essere un orante. Non si tratta di recitare le preghiere ma di diventare personalmente preghiera, cioè persone davvero povere e per questo continuamente rivolte a un altro al quale dire col respiro del cuore: “*O Dio, tu sei il mio Dio... ha sete di te l'anima mia*” (Sal 63). Non c’è preghiera cristiana se non c’è ascolto della Parola.
- ✗ La custodia della *domanda* e del *senso critico* perché la stella brilli. Fede e pensiero critico sono inscindibilmente uniti. Ha scritto S. Agostino “*fides quaerens intellectum*”. Senza una intelligenza critica la fede si fa insipida. La prima critica intelligente è autocritica, cioè conversione.
- ✗ *L'appartenenza ecclesiale*, fraterna, ove la reciprocità sia un indicarci affettuosamente la stella.

## LA STELLA GUIDATA A BETLEMME

I Magi cercano un re e gli portano doni. Trovano un bambino nella mangiatoia. Si rivela loro un Dio diverso da quello pensato, un Dio debole, indigente.

A Colonia alla GMG del 2005 Papa Benedetto disse: *“I Magi cercavano nel palazzo del re il bambino della promessa e si trovano di fronte a un bambino di povera gente. È rivelato loro un volto nuovo di Dio e così è detto loro che anch’essi devono farsi poveri per poterlo incontrare”*.<sup>9</sup>



CON FRANCESCO  
LEGGIAMO IL VANGELO

Francesco ci insegna a guardare la realtà con gli occhi della fede: come i Magi, guardando una stella che tutti potevano vedere nel cielo, seppero riconoscere il segno atteso, così anche

---

<sup>9</sup> *Osservatore Romano*, 25 agosto 2005.

noi siamo chiamati a guardare ogni realtà come segno di Dio. È uno dei significati della prima strofa del *Cantico*:

Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature,  
spezialmente messor lo frate Sole, lo qual è iorno et  
allumini noi per lui.

Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de Te,  
Altissimo, porta significazione.

Francesco passa dal livello umano dello sguardo, che riconosce che il sole è “bellu e radiante cum grande splendore”, allo sguardo di fede, che gli fa dire “de Te, Altissimo, porta significazione”. Se la prima affermazione può essere fatta da ogni uomo che ha gli occhi, la seconda richiede la fede.

Ed è bello notare che il credente non vede un sole diverso da quello del non credente, ma lo stesso sole: come noi, che non vediamo una realtà diversa da quella che vedono gli altri uomini del mondo ma che, in quella medesima realtà, con gli occhi della fede, riconosciamo che tutto “de Te, Altissimo, porta significazione”.

La fede, prima ancora che nei fatti o nelle cose che vediamo, sta nello sguardo con cui guardiamo il mondo: uno sguardo che dallo Spirito è reso credente, perché la fede è suo dono.



**DALLA VITA AL VANGELO,  
DAL VANGELO ALLA VITA**

Lo Spirito Santo, che conduce “alla verità tutta intera”, sollecita il cambiamento e percorsi di novità e di profezia.

La Missionaria pertanto:

accetta di confrontarsi e di accogliere le modalità e gli stimoli formativi, anche nuovi, che l’Istituto le offre; crede nel dinamismo del carisma ed è aperta ai valori del mondo giovanile e ad ogni prospettiva di futuro; impara, con sguardo sapienziale, a riconoscere la presenza di Dio, che sempre opera nella storia, anche negli eventi segnati dalla croce e dal martirio. (*Cost. art. 30*)

- ✓ Nella vita ci sono segni che indicano il cammino. Quali di essi mi conducono progressivamente “alla verità tutta intera”?
- ✓ Il segno per eccellenza nella nostra vita cristiana è la carità. Allargo il mio sguardo e cerco segni di carità...





## FEDE E PROVA NELLA TENTAZIONE

*“Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo” (Mt 4, 1-11)*

<sup>1</sup>Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. <sup>2</sup>Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. <sup>3</sup>Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». <sup>4</sup>Ma egli rispose: «Sta scritto:

*Non di solo pane vivrà l'uomo,  
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

<sup>5</sup>Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio <sup>6</sup>e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo  
ed essi ti porteranno sulle loro mani  
perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

<sup>7</sup>Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:

*Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

<sup>8</sup>Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria <sup>9</sup>e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». <sup>10</sup>Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti:

*Il Signore, Dio tuo, adorerai:  
a lui solo renderai culto».*

<sup>11</sup>Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

### SIGNIFICATO DELLE TENTAZIONI NELLA VITA DI GESÙ

- ✖ *Le tentazioni dicono il mistero della sua filiazione divina.* Seguono immediatamente il battesimo nel Giordano, ove lo Spirito scende su di Lui e la voce del Padre proclama: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento*» (Mt 3,17). E il tentatore esordirà dicendogli: «*Se tu sei Figlio di Dio...*» (Mt 4,3).

Da queste considerazioni rileviamo tre conseguenze:

- Come nel Giordano, quando è immerso nelle acque coi peccatori, così nel deserto quando è tentato come ogni altro uomo, Gesù manifesta che Egli è nella realtà ordinaria, come la lotta contro il male, veramente Figlio di Dio e figlio dell'uomo.
- La sua condizione divina non lo separa né dalla natura umana, con tutta la sua ambiguità, né dalla storia d'ogni uomo.
- La voce del tentatore è del tutto plausibile: fa appello alla sua natura divina affinché si comporti da Dio, il Dio dei prodigi, un Dio che utilizza a proprio vantaggio la sua condizione divina. In questo il tentatore esprime - come accade spesso nella nostra vita - il criterio comune del buon senso che attende un Messia vincente.

- ❖ *Le tentazioni dicono l'interiorizzazione della vocazione e della missione di Gesù.* Nel battesimo del Giordano vocazione e missione sono state rese esplicite dalla voce del Padre; subito dopo, nella sinagoga di Nazareth, cominceranno ad essere attuate. Tra questi due eventi - battesimo nel Giordano e predicazione nella sinagoga di Nazareth - si colloca il deserto, ove lo Spirito Santo lo conduce. Con la cifra simbolica dei 40 giorni Gesù si colloca, da autentico ebreo, nel filone biblico dei grandi eventi: 40 giorni dura il diluvio, 40 giorni rimane Mosè sul monte, 40 anni dura la marcia di Israele nel deserto, 40 giorni camminò Elia prima di giungere al monte di Dio. Il simbolo di 40 indica un periodo nel quale accade qualcosa di fondamentale.
- ❖ Le tentazioni dicono la priorità dell'ascolto della Parola di Dio. Gesù contrappone ad ogni tentazione il libro del Deuteronomio, che gli sorge spontaneo dal cuore. Tale libro è la rilettura che Mosè fa al popolo degli eventi dell'Esodo, il cui centro è l'Alleanza. Le tre tentazioni, in tre modi diversi, sono tentativi di smantellare l'Alleanza del Figlio di Dio col Padre. Per tutti i credenti ogni vera tentazione è un agguato, una seduzione, una menzogna, per inquinare la nostra condizione di figli. Come per Gesù la nostra forza è la Parola di Dio. Scrive Don Tonino Bello: «*Gesù, nel deserto, si prende la rivincita sul demonio della partita persa dall'umanità per due a zero: primo tempo con Adamo, secondo tempo col popolo ebraico*».

## LE TRE TENTAZIONI NELLA VITA DEL CRISTIANO

✗ Prima tentazione: *la cupidigia*. « ...di' che queste pietre diventino pane» (Mt 4,3). Scrive don Tonino Bello: «Ridurre tutto a economia. Convertire anche i sogni in assegni circolari. Niente fiori, solo denaro. Niente poesia, solo ricchezza. Niente musica solo profitto. Anzi massimizzazione del profitto, se anche le pietre devono diventare pani. L'ideologia della produzione ».

La pagina evangelica ascoltata ci pone a contatto con la nostra realtà di creature umane, dalla quale non ci immunizza la nostra condizione di battezzati.

La realtà è ambigua e in essa le tentazioni si presentano del tutto plausibili, corrispondenti a un nostro diritto legittimo, innocue, come avveniva per Gesù.

Infatti noi siamo stati creati da Dio col diritto di usufruire del pane, tramite il nostro lavoro. Non è pensabile la vita umana senza le cose. Il Creatore le ha poste nelle nostre mani affinché ne potessimo essere custodi e per poterne usufruire, per promuoverle, condividerle e restituirle.

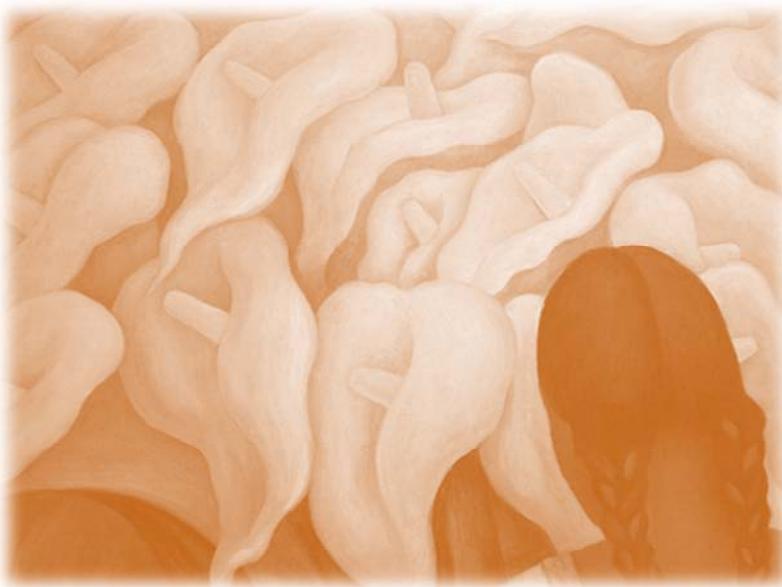
La prima tentazione è in rapporto alla terra, promessa da Dio al popolo ebraico. Possedere la terra è parte dell'Alleanza. La terra è di Dio. Lui la dona, a Lui va restituita.

Noi non siamo padroni, ma inquilini.

Il divisore, che è padre di ogni menzogna, inquina il nostro rapporto con la terra, con le cose e, da usufruttuari e gestori, intende renderci padroni della terra, ma anche suoi schiavi.

L'unico bene diventa l'economia, il possesso, l'accumulo.

Come nel deserto, quando il popolo ebraico si stancò della manna che durava solo un giorno e volle capitalizzarla per sentirsi sicuro.



È la storia umana che continua. Adamo si lasciò sedurre dalle cose. Dice la Genesi: “*vide che l’albero era buono da mangiare*” (Gen 3,6).

Ecco la plausibilità della tentazione. Essa contiene sempre un bene, a volte un bene grandioso, e il male sta non nell’appropriarsi di quel bene ma nel modo in cui questo accade.

La prima tentazione si riferisce alla zona orale del nostro corpo (la bocca). Questa zona indica la sfera più arcaica della nostra persona, quella dei bisogni primari, come per il bambino, per il quale la bocca è banco di prova della realtà (mette tutto in bocca). Questa tentazione è chiamata da Giovanni, nella sua prima lettera, *concupiscenza della carne*, (1Gv 2,16) e riguarda i nostri cinque sensi (vista, udito, olfatto, gusto, tatto).

La prima tentazione di Gesù, a differenza delle altre due, avviene nel deserto, ove c'è carenza di beni indispensabili e per questo Egli - come accade anche a noi - pare più facilmente sequestrabile dal tentatore: c'è assenza di pane, ma anche di casa, di legami umani, di volti, di affetti.

L'obiettivo del tentatore è, in ogni tentazione, intelligente.

Con la prima mira a farci eccedere nell'uso delle cose, a diventarne schiavi, a lasciarci stordire da esse.

Quando egli vi riesce, noi rimaniamo chiusi in noi stessi e siamo condizionati nella nostra capacità di entrare in relazione, in contatto con le altre persone, quasi le cose ci bastassero.

Questa tentazione colpisce il mondo degli affetti, dello scambio interpersonale e si oppone pertanto alla virtù teologale della carità. Chi è sopraffatto dall'accumulo di cose difficilmente ha cuore per le persone.

A livello strutturale della persona questa tentazione, se appagata, genera il fenomeno interiore dell'*angoscia*, malessero spirituale che toglie risorse per credere nel proprio futuro. Inoltre la prima tentazione è all'origine della paura di essere *inutili*, perché privati delle cose o resi incapaci di incidere su di esse.

➤ Seconda tentazione: *la vanagloria*. «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani...*» (Mt 4,6).

Se la prima tentazione si riferiva alla zona orale, la seconda concerne la nostra immaginazione: buttati giù, vola, sfida le leggi della natura... (Superman). Il mondo immaginario è facilmente territorio di sogni e di frustrazioni, di lotte, di pseudo-progetti e di delusioni. Perché? La nostra fantasia diventa il nostro rifugio quando la realtà, specie il rapporto con gli altri, è dura, ostile, dolorosa. Se la prima tentazione avviene

nel deserto, cioè nella carenza di tutto, la seconda, dice il Vangelo, avviene *“nella città santa, sul punto più alto del tempio”*, innanzi a un numeroso pubblico.

È proposto a Gesù di non essere se stesso, Messia povero, ma di offrire, per appagare le attese del popolo, un grande spettacolo.

Questa tentazione concerne il nostro rapporto con gli altri.

Dio ci ha creati per essere riconosciuti, stimati, voluti bene dagli altri. Se questi beni, cui abbiamo diritto, vengono a mancare uno è disposto anche a fare il saltimbanco, pur di ricevere attenzione.

Il tentatore propone a Gesù di dare spettacolo, gettandosi nel vuoto, per essere poi sollevato da Dio.

È la tentazione vincente quando nel cristiano *il personaggio* prevale sulla *persona*, la *maschera* sul *volto*.



È una tentazione ancora intelligente: siamo indotti a credere che, per essere stimati e amati, dobbiamo sottoporci ai giochi sociali, ai ruoli imposti, alle convenienze di comodo.

Spesso la vita diventa un teatrino, ove la gente recita una parte per accontentare il proprio pubblico, senza autorizzarsi ad essere se stessa.

Questa tentazione è chiamata da Giovanni “*concupiscenza degli occhi*” (1Gv 2, 16) e corrisponde alla seconda tentazione di Adamo in Genesi 3,9: “*l’albero era gradevole agli occhi*”.

È usato questo linguaggio poiché in fondo il nocciolo di questa tentazione è il pagamento d’un pedaggio allo sguardo altrui, per corrispondere alle sue attese e non per essere quello che si è.

La seconda tentazione, di Gesù e nostra, incide sulla nostra volontà: non vogliamo più per decisione personale, ma secondo le attese di altri.

Non abbiamo fiducia in un progetto grande, iscritto in noi dal Signore e del quale nessuno può privarci, ma ci fidiamo solo del progetto che gli altri ci attribuiscono.

Per questo tale tentazione della vanagloria si oppone alla virtù teologale della *speranza* e, a livello di struttura personale, induce all’*alienazione*, male interiore che ci espropria di noi stessi e ci toglie risorse per credere nel nostro presente. Inoltre la seconda tentazione è all’origine della *paura di non essere riconosciuti*.

✖ Terza tentazione: *la superbia*. «*Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai*». (Mt 4,9)

Adorare Satana significa adorare il proprio IO, divenuto ai nostri occhi l’idolo della nostra vita. È il supremo narcisismo.

In questa tentazione la zona del corpo su cui il divisore gioca è lo sguardo: “*gli mostrò tutti i regni del mondo*”.

Simbolicamente gli occhi dicono il riferimento della nostra vita. Guardare i regni della terra e vedersene signore è la tentazione di vedersi come Dio: Dio ci ha creati perché potessimo usufruire delle cose (prima tentazione), perché fossimo riconosciuti dagli altri (seconda tentazione) e per essere divinizzati, per diventare come Lui.

Satana gioca con questa nostra divina aspirazione inducendo tutti - Adamo ed Eva, il popolo ebraico, Gesù stesso, e noi - a *diventare come Dio* attraverso la rivolta e la disobbedienza e non nell'amicizia.

Questa tentazione, se appagata, induce l'uomo ad ascoltare soltanto se stesso e nessun altro, tanto meno il Signore e la sua Parola.

Per questo si tratta della tentazione più grave, più disgregante, poiché colpisce l'uomo nella sua facoltà più alta che è l'intelligenza. L'intelligenza ci struttura per l'ascolto, non per l'autosufficienza. L'intelligente è colui che ascolta sempre.

Opponendosi all'ascolto è la tentazione che si oppone alla virtù teologale della fede.

La proposta del divisore è camuffata come promessa di libertà, ed invece è la più profonda riduzione in schiavitù.

Soltanto l'adorazione della verità e dell'amore infinito ci rende liberi perché siamo stati creati per Lui. Adorare le creature rende schiavi, adorare Dio rende liberi.

Dio ci ha creati per essere liberi della libertà dei figli: il mentitore mostra ai nostri occhi Dio come il nemico della nostra libertà e ci propone di conquistarla disarcionando il giogo divino. La proposta satanica, mentitrice, ci propone d'essere liberi tramite la ribellione, mentre noi siamo stati creati per essere liberi nella filiazione e nella comunione con Dio. Il gioco sottile di Satana consiste nel far ritenere all'uomo che egli è fatto per essere divino, ma Dio stesso, competitivo con l'uomo, glielo impedirebbe.

La terza tentazione, se corrisposta, conduce ad un terzo male interiore (dopo l'angoscia e l'alienazione) e cioè al *senso di colpa*. È il male tipico del superbo. Questa tentazione è all'origine della paura di perdere la propria libertà.



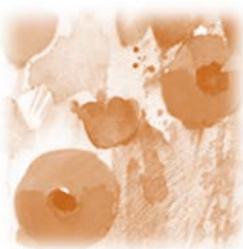
**CON FRANCESCO**  
**LEGGIAMO IL VANGELO**

Francesco medita sul nostro rapporto con le tentazioni nel *Saluto delle virtù*, un testo di preghiera e di meditazione ricco e interessante. Vi si possono trovare delle corrispondenze con le nostre riflessioni sul Vangelo delle tentazioni di Gesù, che sembra evocato quando Francesco dice che “la santa sapienza confonde Satana e tutte le sue malizie”: la sapienza di Gesù contro il tentatore nasce dalla Scrittura. Sarà anche interessante vedere quale virtù è contrapposta da Francesco alla cupidigia, quale alla superbia, quale alla sapienza di questo mondo (la vanagloria). E vedere che la carità “confonde tutte le tentazioni diaboliche e carnali”.

<sup>1</sup> Ave, regina sapienza, il Signore ti salvi con tua sorella,  
la santa pura semplicità.

<sup>2</sup> Signora santa povertà, il Signore ti salvi con tua  
sorella, la santa umiltà.

- <sup>3</sup> Signora santa carità, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa obbedienza.
- <sup>4</sup> Santissime virtù, voi tutte salvi il Signore dal quale venite e procedete.
- <sup>5</sup> Non c'è proprio nessuno in tutto il mondo, che possa avere una sola di voi, se prima non muore.
- <sup>6</sup> Chi ne possiede una e le altre non offende, le possiede tutte, <sup>7</sup> e chi una sola ne offende non ne possiede alcuna e le offende tutte (cfr. Gc 2,10).
- <sup>8</sup> E ciascuna confonde i vizi e i peccati.
- <sup>9</sup> La santa sapienza confonde Satana e tutte le sue malizie.
- <sup>10</sup> La pura santa semplicità confonde ogni sapienza di questo mondo (cfr. 1 Cor 1, 20. 27) e la sapienza della carne.
- <sup>11</sup> La santa povertà confonde ogni cupidigia e avarizia e le preoccupazioni del secolo presente (cfr. Mt 13,22).
- <sup>12</sup> La santa umiltà confonde la superbia e tutti gli uomini che sono nel mondo, e similmente tutte le cose che sono nel mondo.
- <sup>13</sup> La santa carità confonde tutte le tentazioni diaboliche e carnali e tutti i timori della carne.
- <sup>14</sup> La santa obbedienza confonde ogni volontà propria corporale e carnale, <sup>15</sup> e tiene il corpo di ciascuno mortificato per l'obbedienza allo spirito e per l'obbedienza al proprio fratello; <sup>16</sup> e allora egli è suddito e sottomesso a tutti gli uomini che sono nel mondo, <sup>17</sup> e non soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, <sup>18</sup> così che possano fare di lui quello che vogliono (cfr. Mt 17, 12), per quanto sarà loro concesso dall'alto dal Signore (*Saluto delle virtù*).



**DALLA VITA AL VANGELO,  
DAL VANGELO ALLA VITA**

Il nome "Missionarie della Regalità di Cristo" ricorda alle Missionarie il significato della loro vocazione che le chiama a:

- riconoscersi creature amate dal Padre per vivere nella libertà dei figli di Dio, vincendo in se stesse le seduzioni del successo, della superbia, della ricchezza e del potere, per seguire Colui che ha scelto di regnare dalla Croce.

*(Cost. art. 4)*

- ✓ Riconoscersi creature amate è condizione per vincere le seduzioni: ascolto me stessa, guardo la mia vita e cerco di capire quanto mi sento amata.
- ✓ Le tentazioni della ricchezza e del potere sono presenti nella nostra società: quali i possibili percorsi di liberazione.

## FEDE E PAROLA

*“Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito” (Mt 8, 5-13)*

<sup>5</sup>Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: <sup>6</sup>«Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». <sup>7</sup>Gli disse: «Verrò e lo guarirò». <sup>8</sup>Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. <sup>9</sup>Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».

<sup>10</sup>Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! <sup>11</sup>Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, <sup>12</sup>mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». <sup>13</sup>E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito.

In questo episodio, e in particolare con le parole del centurione, Matteo dice la priorità della fede nella Parola del Signore sul segno da Lui compiuto. La Parola è efficace, agisce a distanza.

Le parole dell'ufficiale pagano, riproposte dalla liturgia della Chiesa nel momento in cui si riceve l'Eucaristia, sono una forte esortazione a credere che la guarigione del cuore è opera della Parola di Dio.

### PAROLA VIGILANTE



Il centurione che invoca “*di' soltanto una parola*” è un uomo *vigilante*, nel senso che è consapevole di ciò che sta chiedendo, di ciò che egli è, di chi è Colui al quale chiede.

- Veglia sull'uomo: “*Il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente*”. Questa vigilanza sulla malattia non rinchiude il centurione sull'uomo ma lo apre su Gesù: venne incontro a Gesù e lo scongiurava. Il cristiano - in particolare il consacrato - è la sentinella che veglia sull'umanità.
- Veglia su di sé: “*Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto*”. Il centurione resta a contatto con la propria realtà e conserva la misura del proprio limite. Il vero discepolo non mistifica, ma chiama ogni situazione interiore o esterna col suo vero nome.
- Veglia sul profeta: “*di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me...*” Il centurione pagano rivela una

singolare raffinatezza di cuore: coglie il mistero di Gesù, che, come lui, dipende da un Altro. C'è forse qui l'intuizione del mistero trinitario. Gesù si sente capito. E gli dirà: *"In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande"*.

### PAROLA ORDINARIA

La Parola di Dio è tra gli uomini non nel generico, ma nel particolare: si fa carne nel grembo di Maria di Nazareth; si manifesta al paralitico di Cafarnao; opera alle nozze di Cana; si fa incontro al centurione, il cui servo è malato.

✗ La Parola è *dabar*, avvenimento: non è una categoria filosofica, è Gesù di Nazareth. Quell'evento storico, nella sua singolarità, è il punto di inserzione di Dio nella storia e il luogo teologico, salvifico, del nostro contatto con Lui. La Parola eterna del Padre si fa carne: Dio ha legato se stesso ad un determinato spazio e un determinato tempo. Qui prende significato il pellegrinaggio in alcuni luoghi, chiamati santi. Il Signore propone che il suo stile discreto diventi il nostro stile: Nazareth, Betlemme, il Getsemani, il Cenacolo, la Croce, la Risurrezione hanno un loro stile.

✗ Possiamo dire che esiste un autovincolamento di Dio a frammenti di storia umana che diventano storia universale. Per questo il Signore irrompe sempre da straniero entro le storie umane. Se il cristiano, tanto più il secolare consacrato non si lascia vincolare dallo specifico (quel malato, quella realtà socio-culturale, quel disagio, quella famiglia...) e presume di avere legami direttamente con l'universale, è solo vincolato da se stesso. Per questo occorre amare il proprio campanile, il

proprio territorio. Spendermi per la persona concreta che mi sta di fronte è l'unica possibilità che ho di spendermi per tutti gli uomini... Gesù, inviato dal Padre come Salvatore dell'umanità, non è mai uscito dai confini ristretti della sua terra.

✗ Nel piccolo universo dei suoi incontri, Gesù si mostra in modo diverso a seconda dei suoi interlocutori. Egli è Parola che aderisce alle realtà umane più differenziate, assumendole tutte in sé. Pensiamo a come è diversificata la rete delle sue relazioni con ciascuno degli apostoli: Pietro, Andrea, Giovanni, Filippo, Tommaso, Giuda... e con i discepoli, con Maria di Betania o Maria di Magdala; con i peccatori: Zaccero, l'adultera, la Samaritana, oppure con i supplicanti: la Cananea, la vedova di Naim, il cieco nato, il paralitico, Bartimeo, i due ladroni; con gli interlocutori autorevoli: Simone il fariseo, o Nicodemo, gran rabbino.



### PAROLA UNIVERSALE

*“Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”* (Mt 8,11): così commenta Gesù il proprio incontro col centurione pagano.

Se è vero che la Parola di Dio si auto-vincola alla realtà specifica, è ugualmente vero che nessuna realtà specifica può sequestrare per sé la Parola.

Anzi, proprio perché la Parola assume in sé il particolare, rimane sempre Parola universalmente annunciata. La mensa preparata, secondo l'immagine usata da Gesù, per i figli di Abramo, Isacco, Giacobbe, è ugualmente tavola imbandita per tutte le genti. Il Dio unico è il Dio di tutti gli uomini.

L'intuizione che ha portato il teologo Von Balthasar a formulare il criterio espresso dalla frase “*il tutto nel frammento*”, muove da questa profonda consapevolezza circa la natura universale di Dio, dove *universale* non significa mai *generico*, ma un *reale* che accomuna il genere umano salvato da Cristo.

Queste considerazioni introducono a un'ulteriore riflessione circa lo stretto legame tra *secolarità* e *missione*. Esse appaiono infatti come dimensioni apostoliche inscindibilmente unite.

La *secolarità* è peculiare adesione all'umano, accolto ed assunto in tutte le sue specifiche manifestazioni. In questo senso non esiste nulla di umano che non appartenga alla cura della vocazione secolare. E se tale cura ha i confini dell'umano, non ha confini, quindi è *universale*.

Dire “*secolarità*”, in quanto essa è cura di tutto l'umano, significa affermare “*missione universale*”.

Se il mondo è il “luogo teologico” del discepolato secolare, questo stesso mondo è l'ambito missionario della vocazione secolare.

Stando all'immagine evangelica della tavola imbandita per tutte le genti - di cui il centurione romano è rappresentante - possiamo dire che è tipico della vocazione secolare stare tra gli uomini facendosi per tutti portavoce dell'invito al Banchetto del Regno.



Dono particolare ricevuto da Francesco d'Assisi è stato quello di cogliere nel Mistero dell'Incarnazione - dal Bambino del presepio all'Uomo della Croce - il cuore della fede cristiana. E il Mistero del Dio incarnato non può che essere cura dell'umano nel suo specifico e nella sua universalità.



CON FRANCESCO  
LEGGIAMO IL VANGELO

La cristiana attitudine a riconoscere l'universale nel particolare, “il tutto nel frammento”, il Figlio di Dio nell'uomo Gesù, si ritrova ben presente anche in Francesco d'Assisi.

Egli sa bene che la fede in Dio, immenso e infinito, non ci distoglie dall'attenzione a ciò che è concreto e specifico, anzi ci fa guardare con occhi nuovi ogni realtà, anche piccola, perché vi riconosciamo l'impronta di Dio. Questo atteggiamento emerge, ad esempio, in quei caratteristici elenchi di persone che Francesco ama inserire nei suoi testi: egli non si accontenta di dire “tutte le persone”, ma vuole specificare, una dopo l'altra, le singole categorie, con uno sguardo attento ad ogni particolare realtà.

<sup>7</sup>E tutti coloro che vogliono servire al Signore Iddio nella santa Chiesa cattolica e apostolica, e tutti gli ordini ecclesiastici, sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, ostiari, e tutti i chierici, tutti i religiosi e tutte le religiose, tutti i fanciulli e i piccoli, i poveri e gli indigenti, i re e i principi, i lavoratori e i contadini, i servi e i padroni, tutte le vergini e le continenti e le maritate, i laici, uomini e donne, tutti i bambini, gli adolescenti, i giovani e i vecchi, i sani e gli ammalati, tutti i piccoli e i grandi e tutti i popoli, genti, razze e lingue (cfr. Ap 7,9), tutte le nazioni e tutti gli uomini d'ogni parte della terra, che sono e che saranno, noi tutti frati minori, servi inutili (Lc 17,10), umilmente preghiamo e supplichiamo perché tutti perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poiché nessuno può salvarsi in altro modo (*Regola non bollata* 23, 7).

Francesco ci insegna così a coltivare uno sguardo che sa estendersi a *tutti* ma che è attento personalmente a *ciascuno*.



**DALLA VITA AL VANGELO,  
DAL VANGELO ALLA VITA**

Sollecitata dalla Parola di Dio, la Missionaria è invitata a riconoscere nella storia e nei bisogni dell'umanità, i segni della presenza di Dio e la sua chiamata, pertanto:

- si impegna per il rispetto della dignità di ogni persona;
- sostiene il valore della donna nella società e nella Chiesa;
- porta il suo contributo alla vita culturale, politica, sociale, ecclesiale...;
- lavora per la costruzione di una convivenza umana fondata sul servizio alla verità, alla giustizia e alla pace;
- collabora per la salvaguardia del creato e per lo sviluppo delle sue potenzialità. (*Cost. art. 8*)

- ✓ Ci sono realtà particolari che mi stanno a cuore. Provo ad elencarle...
- ✓ Certamente intorno a me ci sono gruppi e persone impegnate a far crescere il rispetto della dignità di ciascuno. Li conosco e mi lascio interpellare da essi?





FEDE È CREDERE  
CHE LA GLORIA È NELLA CROCE

*“Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo” (Mt 17, 1-9)*

<sup>1</sup>Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. <sup>2</sup>E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. <sup>3</sup>Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. <sup>4</sup>Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». <sup>5</sup>Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». <sup>6</sup>All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. <sup>7</sup>Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». <sup>8</sup>Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. <sup>9</sup>Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Due note introduttive possono aiutarci a ben comprendere il significato teologico-spirituale di questa pagina.

- Il racconto della *Trasfigurazione* è all'interno di eventi in cui è in primo piano la Croce. Gesù ha rivolto ai Dodici ripetuti annunci della sua passione, durante il cammino con loro verso Gerusalemme ove lo attende il compimento della sua vita.
- Questa pagina ha il suo culmine nella parola rivolta ai tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni: *Ascoltatelo*.

E se teniamo presente che accanto a Gesù appaiono Mosè, che rappresenta la Legge, ed Elia che rappresenta la profezia - due figure che sono state mediazione tra Dio e il popolo di Israele nell'ascolto della Parola - qui si intende affermare che tutte le mediazioni scompaiono poiché l'unico che deve essere ascoltato è il Figlio prediletto.

Lo *shemà*, l'ascolto, è la sorgente della fede biblico-cristiana, il cui primo grande protagonista e padre è stato Abramo.

Sul Tabor l'ascolto dei figli di Abramo, cioè dei credenti, giunge a pienezza nell'ascolto dell'unico Figlio.

### IL TABOR, NUOVO SINAI. L'unità dei due Testamenti

Gesù sale sul monte Tabor per pregare, come Mosè è salito sul Sinai ed Elia sull'Oreb. Sulle due montagne del Vecchio Testamento, Dio si è manifestato attraverso dei segni: nel roveto ardente a Mosè, nella brezza leggera del mattino ad Elia. L'unica vera teofania ove direttamente la gloria si rivela è il Tabor. Qui Gesù in persona è trasfigurato.

Sul Sinai è sigillata l'Antica Alleanza con la consegna delle Tavole della Legge. Sul Tabor è anticipata la Nuova Alleanza

che avverrà con la Pasqua ed è consegnata la Nuova Legge, che è il Figlio stesso, non con dieci parole ma con una soltanto: *Ascoltatelo*.

### *Mosè ed Elia*

**Mosè:** il condottiero dell'Esodo, il liberatore dalla schiavitù, il fiduciario di Dio, il credente chiamato a vivere un suo percorso personale di adesione totale a Dio: conosce la rivolta, il rifiuto, ma resta sempre saldo nella fede, anche nel morire sul monte Nebo senza entrare nella terra promessa.

**Elia:** la coscienza critica di Israele, il profeta tenace, combattente contro ogni forma di idolatria e di corruzione, perseguitato, costretto ad errare nel deserto.

I due interlocutori di Gesù sono due esperti in sofferenza e solitudine: tribolati, messi al bando, non riconosciuti da coloro che intendono illuminare. Sono figura di Gesù, il vero condottiero e liberatore, l'abbattitore di tutte le idolatrie.

Mosè ed Elia rappresentano tutta la Legge e la Profezia, i modi in cui Dio si è manifestato nell'Antico Testamento. Ormai la nuova ed ultima, piena, manifestazione di Dio è il Figlio Gesù.

Di che cosa parlano i due con Gesù? L'evangelista Luca è il più esplicito nel dirlo: “*parlavano del suo esodo*” cioè della sua Passione che avrebbe portato a termine in Gerusalemme” (Lc 9, 31).

Scrive Bruno Maggioni: “*Mosè ed Elia sono personaggi particolarmente qualificati a discorrere con Gesù del suo esodo e della sua Croce. Mosè guidò il popolo di Dio nell'esodo dall'Egitto alla Terra Promessa. Ma fu anche*

*chiamato a vivere un suo esodo personale. Crebbe alla corte del faraone, ma preferì la solidarietà col suo popolo... provò ripetutamente l'amarezza della contestazione e dell'abbandono.*

*Elia, profeta tra i più tenaci e vigorosi, insofferente d'ogni forma di idolatria e corruzione del governo, conobbe la via della fuga.* <sup>10</sup>



Due note:

- nel cuore della gloria del Tabor c'è la sofferenza di Mosè e di Elia, c'è l'esodo di Gesù, c'è la Croce. I due interlocutori di Gesù parlano di sofferenza non da teorici, ma da esperti.
- Mosè ed Elia, legge e profezia, rappresentano l'ascolto della Parola di Dio. Solo alla luce delle Sacre Scritture si può leggere e interpretare il mistero della Pasqua di Gesù, come accadrà per i due di Emmaus, ai quali Gesù, cominciando da Mosè ed Elia, spiegherà tutte le Scritture che si riferiscono a Lui.

Anche i nostri esodi personali sono leggibili e sopportabili solo alla luce della Parola di Dio.

---

<sup>10</sup> Bruno Maggioni, *Il racconto di Luca*, Ed. Cittadella, p. 188.

## I TRE APOSTOLI

Sono gli stessi che nel Getsemani assisteranno alla debolezza di Gesù. Il Tabor è per loro una luce che li introduce alla notte.

La Trasfigurazione non rivela soltanto chi è Gesù - la sua chiamata, la missione, il destino - ma anche la chiamata, la missione, il destino del discepolo. Tutti i cristiani sono chiamati a camminare sulle orme del Maestro. I momenti di luce, disseminati lungo la via dei discepoli sono indispensabili, ma non sono che un germe, non sono la realtà definitiva: sono un piccolo anticipo, una caparra, una pregustazione.

È interpellata la nostra fede. E la figura di Abramo, padre di tutti i credenti, ci dice che occorre far credito a Dio. Il Vangelo dice che, dopo la luminosità della Trasfigurazione, i tre apostoli *“non videro nessuno se non Gesù solo”*: è un ritorno all'ordinario, ai fatti di ogni giorno, al Gesù, non più trasfigurato, ma in cammino verso la Croce.

Ma Gesù dice loro: *«Alzatevi e non temete»*.

### Per la nostra vita

- Il desiderio di Pietro, espresso con le parole *“farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”*, rappresenta l'umano tentativo di *“eternizzare”* il frammento. È la tentazione legittima di preferire il conforto del vedere, il benessere della compagnia immediata, piuttosto che l'avventura della fede nutrita soltanto di ascolto.  
Siamo sempre tentati di dimenticare che siamo i discepoli del Crocifisso. La Trasfigurazione proclama che la gloria non è dopo o accanto alla Croce, ma è nella Croce. La Croce

non può essere cancellata: il chicco di grano, solo morendo, porta frutto.



- ✖ “*Ascoltatelo*”: la fede è cristiana non è visione, ma ascolto. Assoluta priorità della Parola nella nostra vita. Anche l’Eucaristia germoglia dalla Parola. Solo la Scrittura ci introduce nello stupore della fede. La Parola ascoltata ogni giorno ci fa passare dal grigiore dell’anonimato quotidiano alla luce rimotivante e creativa d’un disegno personale. Solo la Parola ci libera dalle nostre paure e ci rivela il volto amoroso del Padre.
- ✖ “*Non parlate a nessuno...*”: le esperienze più profonde della nostra fede vanno custodite nel silenzio e comunicate con riverenza e pudore. Gesù non ama che si mettano subito in commercio i doni ricevuti da Lui: l’annuncio cristiano non è pubblicità o propaganda. Esso traspare efficacemente dallo stile di vita del cristiano e da parole discrete e colme di sapienza. È questa è ancora una qualità peculiare della vocazione e della missione secolare. Facilmente possiamo sbiadire con le nostre parole la Parola, il Roveto adente, che è puro dono di Dio. I mistagoghi, coloro che fanno esperienza del Mistero, amano il silenzio.
- ✖ *Il ministero di Mosè ed Elia*: essi confortano Gesù e lo confermano innanzi agli Apostoli sulla sua strada verso Gerusalemme.

Abbiamo tutti necessità di figure luminose che ci ascoltino, di esperti della Parola di Dio e dell'umana vicenda, di condottieri - guide e profeti - che ci accompagnino verso la nostra Gerusalemme ove si compie per noi il disegno di Dio. Per questo c'è la Chiesa, c'è l'ISM.

Chiediamoci: ci sono dei Mosè e degli Elia nella mia vita? Qualcuno che ha visto il roveto ardente ed è stato toccato dalla brezza leggera del mattino? E io, sono per altri un piccolo Mosè e un piccolo Elia?



## ABRAMO, PADRE DEI CREDENTI, TRA IL TABOR E LA CROCE – RISURREZIONE

Sul Tabor si compie una tappa intermedia del percorso che si conclude nella Croce-Risurrezione.

È il percorso dei credenti, iniziato da Abramo.

### • *Il chiamato*

Le prime parole rivolte da Dio ad Abramo sono “*lekh-lekha*” che letteralmente andrebbero tradotte “*incamminati verso te stesso*”.

Abramo rappresenta simbolicamente ogni uomo, chiamato a lasciare tutto per compiere un percorso interiore. Non è un ebreo, è un arameo errante. Da lui nasceranno il popolo ebraico, con Isacco figlio di Sara, e il popolo arabo, con Ismaele figlio di Agar, la schiava. Il Dio di Abramo è il Dio di Gesù Cristo e dei cristiani.

Nel Giubileo del 2000 Giovanni Paolo II desiderava molto, ma non fu possibile, andare pellegrino a Ur dei Caldei (l’Irak dei nostri giorni) sul luogo della chiamata di Abramo.

Abramo è il primo “*moshlem*”, sottomesso...

### • *Il benedetto*

Dio benedice Abramo in ragione della sua fede e per questo Abramo diventa il benedicente. In lui sono benedette tutte le nazioni della terra.

### • *Il credente-pellegrino*

Abramo è per struttura un nomade, proprio perché è un credente, abbandonato cioè a percorrere le strade che Dio gli indicherà. È forestiero ovunque, un senza fissa dimora, un

residente di passaggio, poiché nessuna terra è la sua meta, e ogni terra può essere la sua patria.<sup>11</sup>

Egli vive d'una promessa ricevuta e creduta, ma senza approdarvi. Egli vive solo della Parola che gli è stata rivolta.

È il vero discepolo dell'impossibile.

È figura della Chiesa pellegrina e di ogni cristiano.



### *La paura dell'ignoto, la tentazione sedentaria*

Abramo ci educa a fronteggiare una paura e una tentazione, con la quale la Chiesa non può che misurarsi.

È la paura dell'ignoto e la tentazione sedentaria.

Abramo è l'antisedentario.

Tutti noi siamo tentati di fissare una dimora e non muoverci più, per evitare rischi. Tutti abbiamo il sogno di una dimora sicura, confortante.

Innanzi ai rischi del pellegrinaggio, che è connaturale alla fede, la tentazione cristiana è duplice:

- ***Costruirci una città cristiana sulla terra.*** È la riduzione della fede a una scelta storica, sociale, economica, politica, ideologica. È la tentazione delle Crociate o delle Riduzioni del Paraguay, pur con tutti i loro meriti. È la tentazione di identificare fede e cultura, fede e politica. Non possiamo pensare una cultura che si identifichi con la Chiesa. La Chiesa

---

<sup>11</sup> *Cfr.: Lettera a Diogneto, V, 5.*

ispira, anima, percorre cristianamente diverse culture e diversi progetti storico-socio-economici-politici. Se accadesse il contrario vorrebbe dire che i cristiani non sono più, come Abramo, benedizione per tutte le genti (il cristiano cittadino del mondo) ma saremmo soltanto benedizione tra noi.

- *Identificarsi con la città secolare.* È la tentazione opposta alla precedente. Consiste non solo nell'essere *in* questo mondo, ma *di* questo mondo. Il cristianesimo si identificherebbe con un qualunque progetto politico, sociale, educativo, culturale, senza nessuna ispirazione evangelica. Il cristiano scenderebbe dal suo carro di pellegrino, come Abramo, per installarsi in una cultura o società, assimilandosi ad essa e perdendo ogni pertinenza profetica.



Tra le due tentazioni si colloca la scelta di Abramo e di tutti i Patriarchi. Il popolo di Dio è straniero e pellegrino ovunque, non perché fatto di disadattati ed antisociali, non perché selvaggio, ma per la fede che lo abita e lo anima.

Col dono della fede, Dio ci ha resi diversi per essere vicini a tutti.

Il pellegrino non ha una sua patria in cui tornare, ma ogni terra è la sua patria e ogni patria gli è straniera.

Il cristiano sta a casa sua presso ogni popolo, non è mai un turista. Vive dovunque come ospite.

Riflettiamo sull'importanza di queste considerazioni per la vocazione e la missione secolare.



CON FRANCESCO

LEGGIAMO IL VANGELO

La gloriosa manifestazione di Gesù sul Tabor rimanda alla Santa Trinità: lo Spirito Santo è presente nella figura della nube luminosa e il Padre fa udire la sua voce che proclama Gesù, Figlio amato.

Anche Francesco vede sempre Gesù in relazione al Padre e allo Spirito Santo, come dice bene questo testo, che è una preghiera rivolta a Dio Padre (come quasi tutte le preghiere di Francesco) nella quale il Figlio assume un ruolo centrale.

Interessante notare che Francesco cita proprio le parole del Vangelo che abbiamo meditato.

<sup>5</sup>E poiché tutti noi miseri e peccatori non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo *Figlio* tuo *diletto*, *nel quale ti sei compiaciuto* (cfr. Mt 17, 5), insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie così come a te e a lui piace, per ogni cosa, lui che ti basta sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia. (*Regola non bollata* 23,5).

Emerge l'immagine di Gesù come il perfetto mediatore tra noi e il Padre: anche se noi non siamo nemmeno degni di nominare Dio, possiamo accostarci a Lui per mezzo del suo Figlio, perché egli stesso ha detto di Gesù: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento”. Secondo Francesco, le parole del Padre sul Tabor costituiscono la “carta d’identità” di Gesù e ci danno fiducia di poterci accostare a Dio per mezzo di Gesù suo Figlio, “insieme con lo Spirito Santo Paraclito”. Insomma, Francesco ci insegna che il Cristo rivelato dal Padre nella Trasfigurazione è il Mediatore perfetto; per mezzo di Lui possiamo rendere grazie come a Dio piace.





**DALLA VITA AL VANGELO,  
DAL VANGELO ALLA VITA**

Tutta la vita della Missionaria è missione, rivelazione e annuncio dell'amore di Dio per ogni uomo e ogni donna e per tutte le realtà create.

La Missionaria si impegna con tutta se stessa a vivere il Santo Vangelo “sine glossa”, servendo ogni creatura per amore di Cristo, nello spirito delle Beatitudini, da minore e nella pace.

Partecipa, nel mondo, alla passione di Cristo e testimonia la vittoria della Croce di Gesù. Condivide con l'umanità intera, soprattutto con i poveri e i piccoli, le fatiche, la precarietà, le sofferenze, le gioie e le speranze della vita. (*Cost. art. 6*)

- ✓ Ciascuna Missionaria conosce nella sua storia degli “esodi personali” (momenti di sofferenza, incomprensioni, cambiamenti radicali). Cerco di leggere i miei esodi alla luce della Parola di Dio...
- ✓ Quando nella mia vita, come discepolo di Cristo crocifisso, ho ascoltato la voce di Gesù che mi diceva “alzati e non temere”?

## FEDE È PRATICA DELLA VERITÀ CREDUTA

*“Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere” (Mt 23, 1-12)*

<sup>1</sup>Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli <sup>2</sup>dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. <sup>3</sup>Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. <sup>4</sup>Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. <sup>5</sup>Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattéri e allungano le frange; <sup>6</sup>si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, <sup>7</sup>dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. <sup>8</sup>Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. <sup>9</sup>E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. <sup>10</sup>E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. <sup>11</sup>Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; <sup>12</sup>chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

In questo episodio evangelico Gesù si rivolge a Scribi e Farisei - in modo speciale a questi ultimi, che si “sono seduti

sulla cattedra di Mosè" - e mette in guardia i suoi discepoli, poiché i Farisei hanno disgiunto la fede dalle opere.

## CHI È IL FARISEO

Fariseo significa separato, cioè distaccato da ogni impurità. Gesù era un vero fariseo. Diceva il domenicano P. Dreyfus, un convertito dall'ebraismo: *"Ancora oggi molti ebrei ammirano Gesù di Nazareth come il più pio degli ebrei, un autentico fariseo, vero erede dei profeti"*.

Gesù conta dei farisei tra i suoi interlocutori e amici: Nicodemo e Simone il fariseo, nella cui casa è invitato a cena.

Questi due sono persone abbienti, ma in generale il fariseo era di condizioni modeste, dedito soltanto alla conoscenza della Torah, che non è per lui, come spesso si pensa, oggetto solo di studio, ma di amore.

Egli ama la legge del suo Signore, si impegna a custodirla e si pone a servizio dei fratelli perché la osservino. Per questo egli porta la legge anche sopra di sé, in piccoli papiri, avvolti e stretti ai polsi o appesi al collo.

Gesù rivolge ai farisei parole roventi (guide cieche, sepolcri imbiancati...) perché facilmente chi ha scelto di farsi carico degli altri vive rischi maggiori di infedeltà che non la gente comune.

Un fariseo di altissima statura è S. Paolo, discepolo di Gamaliele, maestro fariseo.

Il fariseo, proprio perché intende essere vero discepolo, più facilmente diventa una caricatura del discepolo. È il pericolo di chi, anche nella comunità cristiana o in famiglia o nella vita pubblica, ha ricevuto una speciale chiamata o ricopre responsabilità.

Possiamo essere tutti delle caricature, specie quando ci sono affidati incarichi di servizio, come un prete, un religioso, un catechista, un insegnante. Per questa ragione molti non vogliono responsabilità...

Il testo di Matteo, scritto per la Chiesa di origine ebraica, non si rivolge solo ai farisei, ma anche al fariseismo che serpeggia nella comunità cristiana. E sottolinea tre pericoli maggiori: la dissociazione, la vanagloria e il potere.

### \* *La dissociazione*

*“Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere”.*

Tre osservazioni:

- Una distanza comune: c'è per tutti lontananza tra quello che crediamo e annunciamo e quello che facciamo. Nessuno di noi è un Vangelo vivente. Il testo evangelico non parla genericamente d'una distanza tra il dire e il fare, ma tra l'insegnare e l'operare. È chiaro che ciò riguarda in modo speciale chi in una comunità è chiamato ad essere maestro.
  - Il Vangelo aggiunge che quello che conta è la Parola, non chi la pronuncia: *“osservate tutto ciò che vi dicono”*. Nessuno di noi predica se stesso, ma Colui nel quale crede. E sempre per tutti, nessuno escluso, c'è una distanza tra il Verbo annunciato e la vita.
- Questa è la nostra povertà e il nostro dramma. Ciò non significa che non crediamo in quello che annunciamo. Piuttosto tale distanza afferma che siamo tutti peccatori. Solo Gesù è pienamente Parola autentica, cioè “di autore certo”. Parola del Padre. Vicina a lui sta Maria Immacolata.

Anche i santi vi si avvicinano, ma essi stessi si ritengono lontani da una fedeltà totale.



- Eppure ci è chiesto di essere testimoni di quello che insegniamo. Testimone, cioè *martire*: pronto a pagare un prezzo personale per quello che sta annunciando. Questo è il mistagogo: colui che introduce nel Mistero mentre lo annuncia. E ciò non accade in ragione della sua coerenza, ma della sua fede che si traduce in desiderio autentico e appassionato di vivere quello che annuncia.

### *Coscienza sincera e coscienza vera*

In questo brano Gesù ritiene indispensabile una coscienza sincera. Nella cultura attuale si sottolinea molto questo aspetto della coscienza: fare quello che si dice. Ma è sufficiente una coscienza sincera? È indispensabile che si tratti ancor prima d'una coscienza vera.

Cosa significa? Lo dico riferendo un episodio. Nei primi anni 60 un sacerdote colombiano, don Camillo Torres, impegnato evangelicamente con la sua gente, ritenne d'un tratto che, di fronte alle ingiustizie patite dal popolo, non bastasse la non-violenza ma fosse necessario prendere le armi e combattere. Così fece, seguito da qualcuno. Tra questi un religioso che spiegava la sua scelta al proprio superiore dicendo: *“Lo faccio per sincerità verso la mia coscienza”*.

Il Superiore gli rispose: “*Io rispetto la tua coscienza, ma ricorda che la tua è una coscienza sincera ma non vera, poiché non è una coscienza che corrisponde al Vangelo*”.

Non basta una coscienza sincera, ma è necessaria una coscienza vera, cioè cristiana. Accade che uno dica parole sincere ma non vere.

### \* *La vanagloria*

Gesù sembra quasi divertito nel descrivere il vanaglorioso e lo fa con cinque pennellate:

1. “*allargano i loro filatteri e allungano le frange*” (l’abito, il corporeo);
2. “*posti d’onore nei banchetti*” (la carriera);
3. “*primi seggi nelle sinagoghe*” (il prestigio);
4. “*saluti nelle piazze*” (la popolarità);
5. “*essere chiamati rabbi*” (la riverenza).

È una descrizione che suscita pena. Il vanaglorioso è un uomo o una donna inconsistente, cioè inesistente di fronte a se stesso: il vanaglorioso esiste solo per lo sguardo altrui, al quale paga pesanti pedaggi. Indispensabile uno sguardo buono, comprensivo, capace di leggere cosa succede nell’animo del vanaglorioso. Il vanaglorioso è generalmente un insicuro, che si dà sicurezza curando le apparenze. L’apparenza copre l’insicurezza.

Ci rifugiamo in un personaggio perché ci sentiamo poco persone, ci copriamo con una maschera perché il nostro volto ci sembra non mostrabile, recitiamo delle parti che ci vengono assegnate, o ci assegniamo da soli, perché ci sembrano più gradevoli della nostra stessa vita reale. Per questo il vanaglorioso è alienato, reso estraneo a se stesso.

## \* *Il potere*

La pagina evangelica di Matteo si conclude in modo analogo a come si è aperta: *“legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito”* (Mt 23,4) e *“chi tra voi è più grande, sarà vostro servo”* (Mt 23,11).

La logica di Gesù non è quella di imporre fardelli agli altri ma di portarli con loro. *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro... imparate da me, che sono mite e umile di cuore... Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”*. (Mt 11,28-30)

È la logica di colui che si fa servo: ogni autorità nella Chiesa non può che essere diaconia, servizio. Conosciamo quanto questi vocaboli siano inflazionati e svuotati, per tutti noi.

Essere genitori essere pastori, insegnanti, catechisti, educatori è servizio.

Esistere significa servire. Essere veramente donne e uomini significa servire.



È una logica che si oppone alle nostre aspettative: anche noi, come gli apostoli, rifiutiamo l'immagine di un messia povero e crocifisso, di un messia che, in ginocchio come uno schiavo, lava i piedi ai discepoli: *“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.”* (Gv 13,14-15)

È una logica che capovolge i criteri comuni sull'autorità: *“Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.”* (Mt 20, 25-28)

## LA GRANDEZZA EVANGELICA

Gesù parlando così di sé, parla di Dio, dello stile divino, parla della divina follia del servizio, parla già della follia della Croce che è il supremo servizio. Il Dio rivelato dal Vangelo non mette il mondo ai suoi piedi, ma si colloca ai piedi di tutti.

Gesù non dice che è cosa non buona voler essere grande o voler essere il primo, ma indica il metodo, lo stile per esserlo.

È la grandezza dell'umile, di chi si fa indietro.

È l'autorevolezza di chi non esige rispetto, ma lo riceve, e ne riceve in abbondanza, proprio perché non lo pretende.

È l'autorevolezza di chi non è scostante, di chi sta volentieri al proprio posto. Noi diventiamo persone di potere quando non stiamo volentieri al nostro posto. Quando siamo scontenti di noi e facciamo pagare ad altri le nostre frustrazioni, esercitando su di loro il nostro potere.

È qui la differenza tra autoritarismo e autorevolezza: il primo è un atteggiamento che si manifesta con misure esterne (distanze, privilegi, insegne, linguaggi...); il secondo invece nasce dal cuore, germoglia spontaneamente.

Mi raccontavano che il Card. C. M. Martini, durante il suo soggiorno in Israele, ha avuto un giorno difficoltà all'aeroporto di Tel Aviv, dove ha dovuto attendere tre quarti d'ora al controllo passaporti, ma attorno a lui c'era un grande rispetto anche da parte di chi non sapeva chi fosse: dicevano che il suo atteggiamento umile e raccolto lasciava trasparire un'autorevolezza che si imponeva a poliziotti e funzionari.

La Chiesa apprende da Gesù qual è il vero significato dell'autorità. Gesù non condanna il potere ma lo trasfigura, facendone un genuino, autentico, servizio.



Discepolo autentico è colui che conduce un'esistenza ove:

- invece della dissociazione tra il dire e il fare, cresce l'unità della vita;
- invece del culto dell'immagine e del personaggio, emerge la persona con il suo volto autentico;
- invece della cura del potere, emerge il senso del servizio.



CON FRANCESCO  
LEGGIAMO IL VANGELO

La parola evangelica che invita a non chiamare nessuno *padre* o *maestro* fu scrupolosamente osservata da Francesco, che nei suoi Scritti riserva il titolo di Padre solo a Dio (mentre applica il titolo di madre alle relazioni tra i fratelli).

Nella Regola non bollata si dice espressamente: “E nessuno sia chiamato priore, ma tutti allo stesso modo siano chiamati fratì minori. E l’uno lavi i piedi dell’altro (Gv 13, 14)” (Regola non bollata 6,3-4).

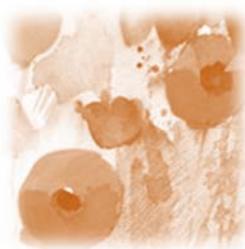
Il nome di “fratelli minori”, che qui Francesco indica per sé e per i suoi, esprime bene quel programma di vita che unisce fraternità e minorità, o meglio invita a vivere rapporti fraterni secondo lo stile dei minori. Come nel Vangelo che abbiamo meditato, dove il più grande è chiamato a farsi servo, anche per Francesco questo rifiuto di titoli altisonanti è collegato direttamente al tema del servizio, espresso dall’immagine del lavare i piedi.

L’invito al servizio ritorna molte volte negli Scritti di Francesco, rivolto anzitutto ai “ministri”, cioè ai fratì che hanno compiti di responsabilità (cfr Rnb 4, 6), ma anche a tutti i fratì, che sono invitati a vivere il loro reciproco rapporto proprio come servizio.

<sup>9</sup>Similmente, tutti i fratì non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro. <sup>10</sup>Dice infatti il Signore nel Vangelo: «I principi delle nazioni le

signoreggiano, e quelli che sono maggiori esercitano il potere su di esse (Mt 20, 25); non così sarà tra i frati; <sup>11</sup>ma chiunque tra loro vorrà diventare maggiore, sia il loro ministro (Mt 20, 26-27) e servo; <sup>12</sup>e chi tra di essi è maggiore, si faccia come il più giovane» (Lc 22, 26). <sup>13</sup>E nessun frate faccia del male o dica del male a un altro; <sup>14</sup>ma piuttosto, per la carità che viene dallo Spirito, di buon volere si servano e si obbediscano vicendevolmente (cfr. Gal 5, 13). <sup>15</sup>E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo (*Regola non bollata* 5, 9-15).

In queste righe Francesco ci offre una buona definizione di obbedienza, anzi dell'obbedienza di Gesù: “per la carità che viene dallo Spirito, di buon volere si servano e si obbediscano vicendevolmente”.



DALLA VITA AL VANGELO,  
DAL VANGELO ALLA VITA

La Missionaria, partecipe della comunione trinitaria, sperimenta la gioia di vivere in relazione. Dal pane spezzato e condiviso nell'Eucaristia, impara lo stile delle sue relazioni fraterne: “se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi,

anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". In un mondo diviso e conflittuale la Missionaria accoglie tutti senza distinzione di persone. (*Cost. art. 24*)

- ✓ Nella vita di ciascuna ci sono momenti in cui vogliamo apparire diverse da quelle che siamo. Come interpreto questi momenti e come posso accorciare la distanza tra quel che dico e quel che vivo?
- ✓ Nella nostra vita dovrebbe emergere la "divina follia del servizio" e non la ricerca del potere. Quali sono le difficoltà che incontro a vivere il servizio...







## FEDE CHE CUSTODISCE L'OLIO DELLA LAMPADA

*"Dateci un po' del vostro olio,  
perché le nostre lampade si spengono" (Mt 25, 1-13)*

<sup>1</sup>Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. <sup>2</sup>Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; <sup>3</sup>le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; <sup>4</sup>le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. <sup>5</sup>Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. <sup>6</sup>A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". <sup>7</sup>Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. <sup>8</sup>Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". <sup>9</sup>Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". <sup>10</sup>Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. <sup>11</sup>Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". <sup>12</sup>Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". <sup>13</sup>Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Questa pagina evangelica è proposta dalla Chiesa sul finire dell'anno liturgico e annuncia che la vita dei discepoli è come una veglia nuziale. Lo stato di veglia, o vigilanza, più volte è evocato dal Vangelo:

- *“Se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe...”* (Mt 24, 43-44);
- *“Vegliate e pregate per non entrare in tentazione...”* (Mt 26, 41);
- *“Fate attenzione, vegliate perché non sapete quando è il momento ...”* (Mc 13, 33-37);
- *“Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese”* (Lc 12,35);
- *“Vegliate in ogni momento pregando, ...”* (Lc 21, 36);
- *“Siate sobri, vegliate ...”* (1Pt 5,8);
- *“Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri...”* (1Ts 5,6).

La parabola ascoltata suscita una domanda: perché le fanciulle sagge non hanno dato un po' del loro olio alle altre cinque che l'Evangelo chiama stolte?

Cerchiamo di rispondere insieme.

### IL REGNO È FESTA NUZIALE

Spesso nel Nuovo Testamento il Regno dei cieli è paragonato ad una festa di nozze. L'accento va posto più sulla nuzialità che non sulla festa: *nozze* significa comunione, integrazione, unione tra diversi. Il Regno è la vita divina partecipata all'uomo, è celebrazione di nozze tra Dio e l'umanità.

*“Presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo”*: le fanciulle vanno incontro.

Il Regno di Dio è un incontrarsi tra Dio e l'uomo e viceversa. Non c'è Regno ove non c'è incontro. Il Regno di Dio comporta, per sua natura, coinvolgimento, partecipazione.

Un sintomo preciso che rivela se la vita del cristiano, specie del consacrato nella secolarità, appartiene o no al Regno, è dato dalla capacità di incontro.



Che cosa significa *incontrare*?

Consentiamoci uno studio del vocabolo che è composto di tre parti: *in-con-entrare*.

**In:** significa che il rapporto con l'altro (l'incontro) è una realtà profonda, interiore. Non incontro qualcuno solo perché scambio due chiacchiere, parlo di cose scontate o formali, rivolgo un saluto. Questo può essere un inizio.

Ricordiamo che sovente la cortesia, che è pregevole e necessaria, giova non per incontrare l'altro ma proprio per mantenere delle distanze...

C’è incontro quando i nostri confini profondi vengono a contatto coi confini profondi dell’altro. L’incontro comporta *intimità*.

**Con:** il contatto che scende nel profondo non può essere a senso unico, cioè dalla parte di un solo interlocutore, ma è indispensabile che accada *insieme*. È una grazia scendere insieme nel proprio profondo.

**Entrare:** l’introdurci nel mistero del Vangelo e nel mistero dell’uomo è sempre *progressivo*, non violento o invasivo. Così procede il Signore con noi. L’incontro non comincia subito dalla settima stanza. Entriamo nel mistero sempre lentamente, a piccoli, anche impercettibili, passi.

*Con chi* avviene l’incontro? Sempre con lo Sposo.

Avverrà con Lui l’ultimo giorno, ma accade tutti i giorni, in ogni circostanza e avvenimento; l’incontro, se è vero *in-contro*, avviene sempre con lo Sposo, anche quando Egli sembra del tutto assente; ma noi restiamo a contatto con Lui, pur senza nominarlo, ogni volta che stiamo a contatto con la realtà dell’uomo, ogni uomo, specialmente il più fragile, sfigurato, o il più accanito negatore dello Sposo Gesù.

## LA VITA È FESTA DI NOZZE

Che cosa significa sposarsi? Non diciamo a volte di una persona che si sposa che “*si è accasata*”? Ha trovato casa, ha messo radici. Sposarsi significa *appartenere a qualcuno*.

La vita è festa di nozze solo se qualcuno ci appartiene e noi apparteniamo a qualcuno. Solo in una appartenenza la vita è vivibile.

L'appartenenza nuziale accade sempre nella diversità. La figura della sponsalità comporta l'incontro dei diversi, uomo e donna.

Chi sono i miei diversi?

- Il diversissimo è Dio: come dice S. Agostino, “*Egli più intimo a me della mia stessa intimità ma superiore alla parte più somma di me*”, “*intimius intimo meo, superior summo meo*”.

Egli è l'inafferrabile, l'indicibile. Egli è sempre Altro ed è sempre Oltre.

- Il diverso da me è ogni persona: non sono ragioni solo sessuali (uomo o donna), anagrafiche (vecchio o giovane), culturali, religiose, etniche, educative, vocazionali... quelle che fondano le nostre diversità, ma ragioni interne, che si radicano nella nostra *unicità irripetibile*.

Si è coetanei, della stessa cultura, del medesimo ceto sociale, della stessa fede, e si è diversi. Il fondamento della nostra diversità è la nostra unicità.

Questa diversità è il nostro rischio e la nostra ricchezza; siamo stati creati per l'appartenenza al Signore e agli altri. Solo così siamo nella verità e nella libertà, e solo così è praticabile la gioia.

La difficoltà ad appartenerci genera:

- indifferenza, distanza, isolamento;
- estraneità;
- ostilità.

La nostra possibile ricchezza può diventare il nostro limite.

## LA SFIDA DEL TEMPO

Il cuore della parola ascoltata è *l'attesa*. L'attesa è una fatica che tutti conosciamo. Ricordiamo forse il significato dell'opera di Samuel Beckett "Aspettando Godot": è l'attesa di colui che non viene.

Dice il testo del Vangelo: "*Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono*".

Sembra un dormire progressivo: prima il sopore per la lunga attesa e poi il sonno. Anche le sagge dormono, distrutte dall'attendere invano.

Facciamo tutti esperienza di un lungo attendere la venuta dello Sposo: vorremmo una parola, un segnale, un messaggio. Molto spesso lo Sposo tarda, tace, non viene.

In un'altra pagina del Vangelo (Mc 2, 20) il Signore dice che il vero digiuno cristiano è l'assenza dello Sposo.

Questa è la sfida del tempo, che fa assopire e dormire anche i giusti, logorati dalla lunga attesa. Loro, i giusti, si sveglieranno, pronti, al primo annuncio notturno, con le lampade provviste d'olio, a differenza degli altri.

*Il punto non è addormentarsi, ma essere pronti, attrezzati al risveglio.*



Innanzi alla sfida del tempo tre possibili atteggiamenti:

- *Cancellare il compimento*: attendere lo Sposo è una chimera, una favola. Non verrà mai. È una fiaba da bambini. Non c'è approdo per le nostre attese, non c'è risposta ai nostri quesiti, non c'è senso per i nostri dolori. È la scelta di molti.
- *Anticipare il compimento*: lo Sposo non viene da solo, tocca a noi farlo venire. Il silenzio di Dio è insopportabile e provvediamo noi a renderlo loquace, ritenendo che le nostre iniziative faranno tornare i conti e noi saremo comunque vincenti.

Nell'ottobre dell'anno 2000, ad un Convegno Diocesano, il Card. Tettamanzi ebbe a dire che la speranza dei cristiani non erano i due milioni di giovani della GMG di quell'anno, ma la croce di Gesù Cristo. È ancora una volta la tentazione idolatra, che consiste nel voler rendere palpabile la venuta dello Sposo poiché la sua lunga attesa è insostenibile.

- *Solo attendere*: la parabola delle dieci fanciulle non fa nessun cenno ad eventuali meriti, frutti, opere, da presentare allo Sposo. Le fanciulle non trascinano nessun carro con la scorta dei loro prodotti da offrire.

L'unico prodotto è la condizione del cuore che ha atteso. Per questo il Regno è riservato ai poveri, quei mendicanti che non hanno nulla nelle loro mani - sanno di essere servi inutili - ma il cuore è colmo di faticosa e trepida attesa. Non si sono ripiegati su di sé o sulle loro fittizie speranze, ma sono rimasti saldamente fondati sulla promessa di Colui che doveva venire.

## OLIO PER LE LAMPADE

Il Vangelo non spiega la metafora dell'olio, ma offre alcune indicazioni precise:

- è il combustibile necessario perché la lampada rimanga accesa;
- è elemento indispensabile per essere ammessi al banchetto di nozze, altrimenti le porte saranno chiuse e le fanciulle sprovviste resteranno fuori, in modo perentorio;
- è qualcosa che i compagni di strada non possono prestarcì;
- può essere comprato dai rivenditori.

Il simbolo dell'olio può significare:

- il combustibile perché la lampada sia ardente: forse è l'olio della prontezza, della tensione interiore, l'olio del desiderio che rende il cuore infiammato per Colui che deve venire;
- forse indica l'adesione personale, quel sì che non possiamo prendere in prestito da nessuno;
- chi cammina con me non può darmene perché non basterebbe ad entrambi, ma c'è chi può venderne se lo richiedo; è forse l'olio del discepolato, dell'accompagnamento...

## VIGILANZA

La provvista d'olio da parte delle fanciulle sagge dice che loro sapevano dell'attesa lunga, interminabile, e che occorreva fare provvista d'olio.

I tempi della venuta dello Sposo non sono nostri, ma di Dio.

Quell'olio, come il sangue sugli stipiti delle porte nel libro dell'Esodo per il passaggio dell'angelo, indica il *cuore vigilante*. Qui è il punto nodale della pagina evangelica:

rimanere desti e, anche se ci si addormenta sopraffatti dalla lunga attesa, al grido di avvertimento per l'arrivo dello Sposo, essere subito pronti.

Allo Sposo non importano i frutti, ma *il cuore che attende*.

Alle fanciulle rimaste chiuse fuori e che invocano, innanzi alla porta sbarrata, “*Signore, Signore aprici!*”, lui stesso, lo Sposo, rispondendo non le manda via, ma dice: “*non vi conosco*”. E poi le esorta: “*Vegliate...*”

Egli riconosce soltanto chi vigila in continua attesa. E dona speranza: questa volta non potete entrare, ma imparate che nel mio Regno entrano soltanto i cuori vigilanti, cioè i poveri, quelli che ripongono in me la loro attesa.



La *vigilanza* costituisce lo statuto profondo del discepolo:

- è la sorgente di tutto il vissuto cristiano, anche del pregare: “vegliate e pregate”;
- è al tempo stesso attesa del Signore che viene e discernimento dei segni della Sua presenza nella storia, è ascolto di Dio e impegno per l'uomo;
- è soprattutto la virtù del profeta che, in nome del Signore che ascolta, denuncia tutte le idolatrie nel mondo e nella Chiesa.



CON FRANCESCO  
LEGGIAMO IL VANGELO

L'immagine dello sposo ritorna anche negli Scritti di Francesco, quando egli afferma che coloro che compiono le opere del Signore

sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando nello Spirito Santo l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo; siamo suoi fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è nel cielo; siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri (*Lettera ai fedeli* 2° recensione 50-53).

Ma l'utilizzo più ampio dell'immagine dello Sposo celeste si trova certamente nelle *Lettere* di santa Chiara; ella ne parla con la passione d'amore di una donna verso il suo sposo.

<sup>27</sup> Lasciati, dunque, o regina sposa del celeste Re, bruciare sempre più fortemente da questo ardore di carità!

<sup>28</sup> Contempla ancora le indicibili sue delizie, le ricchezze e gli onori eterni, <sup>29</sup> e grida con tutto l'ardore del tuo desiderio e del tuo amore: <sup>30</sup> *Attirami a te, o celeste Sposo! Dietro a te correremo attratti dalla*

*dolcezza del tuo profumo (Ct 1, 3).*

<sup>31</sup>Correrò, senza stancarmi mai, finché *tu mi introduca nella tua cella inebriante* (Ct 2,4). <sup>32</sup>Allora la tua sinistra passi sotto il mio capo e la tua destra mi abbraccerà (Ct 2,6) deliziosamente e tu *mi bacerai* col felicissimo *bacio della tua bocca* (Ct 1,1). (Lettera quarta a S. Agnese di Praga 27-32)



**DALLA VITA AL VANGELO,  
DAL VANGELO ALLA VITA**

La Missionaria vive nella costante ricerca di Cristo, per aderire con tutto il cuore a Lui. In qualunque situazione personale di vita, salute o malattia, giovinezza o vecchiaia, accoglie la voce dello Sposo che dice: ecco ti attirerò a me. (Cost. art. 20)

- ✓ Talvolta Dio tace. Come vivo questi silenzi?
- ✓ Il nostro mondo vive in modi diversi il rapporto con il tempo: da una parte comunichiamo in tempo reale, senza attese (pensiamo al cellulare); dall'altra viviamo lunghe attese (nel lavoro, nella salute, nella burocrazia...). In questa realtà cosa significa per me vivere l'attesa vigilante di cui parla il Vangelo?

Ottava Lectio

## LA FEDE RICONOSCE GESÙ

### PRESENTE IN TUTTI I DISAGI

*“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare....”*

*(Mt 25, 31-46)*

<sup>31</sup>Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. <sup>32</sup>Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, <sup>33</sup>e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. <sup>34</sup>Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, <sup>35</sup>perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, <sup>36</sup>nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. <sup>37</sup>Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? <sup>38</sup>Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? <sup>39</sup>Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. <sup>40</sup>E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. <sup>41</sup>Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per

il diavolo e per i suoi angeli,<sup>42</sup> perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere,<sup>43</sup> ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".<sup>44</sup> Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?".<sup>45</sup> Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".<sup>46</sup> E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Questa pagina evangelica, proposta dalla liturgia nella solennità di Cristo Re allo spartiacque tra un anno liturgico e l'altro, ci evangelizza:

- sul volto di Dio rivelato nel NT;
- sul volto del discepolo e la qualità della sua fede;
- sul significato della storia.

### SINGOLARITÀ SORPRENDENTE DELLA REGALITÀ DI CRISTO

Il testo non mira tanto a proclamare che Gesù è Re, ma a dirci la natura della sua regalità.

Rileviamo questi tratti:

- ✗ *una regalità gloriosa*: come in San Paolo (prima lettera ai Corinzi<sup>12</sup>), nella Croce e Risurrezione di Gesù e nella sua

---

<sup>12</sup> “<sub>20</sub>Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. <sub>21</sub>Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. <sub>22</sub>Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. <sub>23</sub>Ognuno però al suo posto:

vittoria sul peccato e sulla morte, viene colto il cuore della sua regalità;

- ✖ *una regalità portatrice di speranza*: la vittoria di Gesù rende ogni uomo vincente; per ogni esistenza umana l'ultima parola non è la morte ma la vita in Dio;
- ✖ *una regalità che condivide e serve*: il brano evangelico presenta il Giudice come “figlio dell'uomo”, ”re”, “Signore”. È Gesù di Nazareth:

- un re che condivide la condizione umana di dolore, di solitudine, angoscia, paura, emarginazione;
- un re che, con la potestà di giudice universale, si identifica con gli ultimi, nella più totale solidarietà;
- un re senza nessuna apparenza, perché nascosto in quelli che non contano;
- un re glorioso. La Croce è il suo trono: “*E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*” (Gv 12,32). “*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo*” (Gv 3,14).

L'innalzamento di Gesù sulla Croce è l'intronizzazione.

---

prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. <sup>24</sup>Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. <sup>25</sup>È necessario infatti che egli regni finché non *abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi*. <sup>26</sup>L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, <sup>27</sup>perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. <sup>28</sup>E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.” (*1Cor 15,20-28*)

## IL GIUDIZIO SULLA STORIA

La parola di Matteo presenta un apparato grandioso: la gloria del Figlio dell'uomo con tutti i suoi angeli e tutte le genti convocate al suo cospetto, per essere giudicate, secondo alcuni criteri precisi:



- il significato della storia e d'ogni uomo è deciso in ragione della propria relazione personale col Giudice, cioè con Gesù;
- la relazione personale con Gesù è decisa dalla relazione personale d'ogni uomo con “i più piccoli”. La relazione costituisce il criterio di giudizio: essere per Cristo con i fratelli, essere per i fratelli con Cristo;
- la nostra salvezza o la nostra condanna, emessa nella sentenza del re-pastore-giudice, non consiste nella pratica d'una relazione generica o indefinita, ma nella misericordia esercitata verso gli uomini colpiti da precisi disagi.

Ogni giorno noi facciamo storia *solo se entriamo in relazione con l'altro nel disagio*. Non sono le guerre, le oppressioni, i vantaggi di alcuni su altri che fanno la storia, ma

soltanto gesti operativi d'amore verso chi è nel disagio, per cambiare il disagio.

Potremmo dire: i gesti d'amore che, come interventi terapeutici, agiscono sulle patologie umane, fanno storia.

I discepoli del Vangelo, i santi, hanno fatto storia perché hanno compiuto atti d'amore. Il senso della storia è l'agàpe.

### UN GIUDICE PASTORE

*“Come il pastore separa le pecore dalle capre”.* Immagine cara a Gesù: *“Io sono il buon pastore...”* Gesù conosce le sue pecore, le chiama per nome, dà la vita per loro. In nome di questo rapporto con le sue pecore Egli può dire di conoscerle e giudicarle. Chi non paga per l'altro, chi non lo ama, non lo conosce. Solo chi è pastore può essere giudice. Ed è giudice da pastore, cioè dando la vita per le pecore. Per questo il giudizio cristologico è sempre salvifico.

Tutte le genti sono filtrate dallo sguardo del Figlio dell'uomo, Agnello immolato e Pastore. Perché? Poiché ogni uomo, di qualunque etnia, cultura, religione, classe sociale, spera solo di incontrare un pastore sulla propria strada, cioè qualcuno che entri con lui in una relazione di bene. Ogni uomo autorizza chi lo ama a leggerlo in profondità e a dirgli come ha vissuto la propria esistenza.

Al di là del linguaggio apocalittico, con cui la parabola riferisce la sorte eterna di quanti non hanno vissuto amando i fratelli, è certo che il Signore Gesù pronuncia soltanto sentenze d'amore.

Così il suo discepolo desidera e chiede, e si adopera, per compiere altrettanto. Questo è il desiderio della nostra vita: pronunciare solo sentenze di speranza.

## I CRITERI DELLA SENTENZA

- ✖ ***La sacramentalità dell'altro soffrente.*** Conosciamo tre presenze del Cristo nella Chiesa: la Parola, l'Eucaristia, l'uomo nella sua condizione reale. La valutazione della nostra vita, stando al brano evangelico, converge non sull'ascolto della Parola o la partecipazione all'Eucaristia, ma sulla prassi d'amore verso il bisogno dell'altro. È certo che senza il pane della Parola e dell'Eucaristia il discepolo non può praticare l'amore. Si tratta di prassi, non di astrazione.

L'elenco dei sei bisogni è quello della scaletta tradizionale presente in *Isaia 58,7*: affamati, assetati, forestieri, nudi, malati e, in più, i prigionieri.

La novità originale del Vangelo è che, nel contatto reale e pratico con questi bisogni, si attua o non si attua il nostro contatto col Cristo. E su questo saremo misurati.

Il disagio umano è il trono di Gesù Cristo. Per questo le prime due presenze di Gesù (Parola ed Eucaristia) sono indispensabili perché Egli lavori in noi e ci faccia entrare in contatto reale col disagio dell'altro.

Anche il nostro personale disagio è il trono di Gesù. Tutti siamo i suoi poveri.

- ✖ ***L'altro nella sua oggettività.*** I sofferenti sono segno di Gesù non in ragione delle attitudini spirituali, dei buoni sentimenti e delle rette intenzioni che li animano o per le particolari cause del loro soffrire, ma in ragione solo del loro oggettivo disagio.

Gesù solidarizza coi loro disagi.

Non importa il colore di quella fame, di quella malattia, di quel carcere (chi lo sta subendo, cosa l'ha causato,...).

Più che l'affamato importa la fame.

Per questo la fame dell'uomo, la sua sete, la sua nudità, la sua malattia, il suo esilio, il suo carcere sono di Cristo. La norma indicata dalla parola è certamente umanitaria, ma contemporaneamente cristologica.

Giovanni Paolo II ha scritto nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*: “*Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo*”.<sup>13</sup>



❖ ***L'altro nello specifico del suo bisogno.*** Si tratta di dare una risposta concreta a quel bisogno concreto, non ad un altro: ospitalità a chi non ha casa e non a chi ha fame ma la casa ce l'ha... Evitare le nostre precomprensioni sui bisogni veri dell'altro.

È il metodo che ci propone il Vangelo. Il ventaglio dei nostri interventi che non tengono conto del vero bisogno dell'altro può essere ampio: non si può dare un buon consiglio spirituale a chi ha fame o a chi chiede solo un po' di affetto, oppure promettere una preghiera a chi ha freddo.

---

<sup>13</sup> Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 49.

Un detto chassidico recita: “*Se un uomo chiede il tuo aiuto, non gli dire devotamente «rivolgiti a Dio, abbi fiducia, deponi in lui la tua pena» ma agisci come se Dio non ci fosse..*”

- ✖ ***L'altro come qualcuno di cui prendermi cura.*** Non ci è chiesto di risolvere il problema della fame del mondo o quello di una casa per tutti, né di guarire l'infermo o far uscire di prigione il carcerato, ma solo di farci carico, di prenderci cura. Come Gesù non ha chiesto al Padre di schiolarlo dalla croce, ma di sostenerlo nel rimanervi inchiodato, così si tratta di farci tanto vicini al sofferente da alleviare, rendere sopportabile la prova usando tutti i mezzi concreti disponibili allo scopo.
- ✖ ***L'altro come colui che mi disconferma.*** È di grande interesse, anche antropologico, il fatto che Gesù misuri il nostro rapporto con Lui tramite il rapporto con l'altro in situazione di disagio. La nostra natura infatti ci porta a cercare sempre nell'altro una conferma per la nostra identità. Dio ci ha creati così. Chi è nel disagio non ci conferma, ma ci disconferma: il barbone, il carcerato, il senzatetto, l'immigrato, ci mettono a disagio. Non siamo stati tutti disturbati dalla pesante diversità dell'altro? Anche il coniuge che ama davvero la moglie non la sopporta più quando lei entra in un prolungato stato depressivo, perché non trova più in lei la desiderata e legittima conferma alla propria identità; anche i genitori giungono a vivere un profondo disagio e forse anche un rifiuto per il figlio che li ha totalmente delusi; anche un prete avverte la difficoltà di relazionarsi con la persona che egli intende educare quando questa non corrisponde alla sua proposta, perché anche il

prete cerca nell’altro conferma per la propria identità di educatore.



Il Vangelo dice che saremo benedetti dal Signore se avremo attraversato la disconferma subita.

### LA SORPRESA

Sia i “giusti” che gli “ingiusti” sono colti di sorpresa:  
*Quando, Signore ti abbiamo dato o non ti abbiamo dato da mangiare?*

Alcune considerazioni:

- La sorpresa ci dice che la questione di fondo per entrare nel Regno non è tanto la professione consapevole dei contenuti della fede - “faccio un gesto di carità perché credo che il barbone rappresenta Cristo” - ma piuttosto la pratica della carità. Molti che non hanno ricevuto i sacramenti, non hanno formulato una fede esplicita ma hanno praticato la carità, hanno un posto preparato per loro nel Regno.
- La sorpresa manifestata nel racconto evangelico dice anche che l’autenticità del nostro discepolato non consiste nelle formule catechetiche imparate a memoria ma nella concretezza del servizio di carità.



• La sorpresa dice pure che per noi resta difficile, ma confortante, tener presente che la qualità della nostra fede è data dal riconoscere Cristo presente nell'assoluto nascondimento del sofferente e non nella magnificenza dei divini prodigi. Abbiamo diritto ad aspettare i miracoli che il Signore può fare, ma il vero miracolo è che la nostra fede ci faccia riconoscere nei dolori dell'uomo un appuntamento di Dio.

### LA PERSONA UMANA

La parola di Matteo annuncia il valore prioritario di ogni persona:

- l'uomo, e l'uomo indigente, è il rappresentante più autorevole di Dio;
- la dignità della persona, definita in riferimento a Cristo, è il centro d'ogni realtà sociale, politica, culturale, economica, ecclesiale;
- non esistono gesti banali, cioè vuoti, che non fanno storia, poiché ogni gesto veramente umano, se è relazionale, fa storia;
- il riferimento alla persona in disagio riscatta i nostri gesti dalla genericità e il messaggio di *Matteo 25* è che la parola di Dio ci libera dal rischio dell'assistenzialismo e trasforma l'eventuale gesto assistenziale in opera di misericordia: l'assistenza rende tutti i poveri uguali, la carità rende ogni povero unico.

Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, diceva così: *“Il documento inequivocabile della presenza di Cristo in un'anima e in una società è stato definito da Cristo medesimo: esso è costituito dall'intima ed efficace propensione di quell'anima e di quella società verso le creature bisognose. Vi sono disoccupati? Bisogna occuparli. Vi sono creature indigenti? Affamati? Assetati? Senza tetto? Ignudi? Ammalati? Carcerati? Bisogna tendere a essi efficacemente il cuore e la mano (Mt 25, 31-46)”*.



**CON FRANCESCO  
LEGGIAMO IL VANGELO**

Francesco è stato colpito dall'immagine del Cristo giudice universale e rievoca questo testo nella grande preghiera di rendimento di grazie della *Regola non bollata*. Interessante notare che Francesco ringrazia per il giudizio finale, perché lo coglie come giudizio di misericordia; forse anche l'inversione dell'ordine rispetto al Vangelo (prima i reprobi, poi i buoni) rispecchia la volontà di concludere con l'immagine positiva, che egli vede dominante:

E ti rendiamo grazie, perché lo stesso tuo Figlio ritornerà di nuovo nella gloria della sua maestà per destinare i reprobri, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno, e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e ti servirono nella penitenza: «Venite, benedetti del Padre mio, entrate in possesso del regno, che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo» (Mt 25, 34).  
*(Regola non bollata 23, 4)*

Numerosi anche i testi che invitano a quella concreta carità verso il fratello che è il criterio del giudizio finale. Anche la povertà e la non appropriazione sono finalizzate a questa carità verso tutti, anche verso “avversari, ladri o briganti”: l’altro va accolto per quello che è.

Bello e quanto mai opportuno anche l’invito a mostrarsi sempre lieti e cortesi.

<sup>13</sup>Si guardino i frati, ovunque saranno, negli eremi o in altri luoghi, di non appropriarsi di alcun luogo e di non contendere ad alcuno. <sup>14</sup>E chiunque verrà da loro, amico o avversario, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà. <sup>15</sup>E ovunque sono i frati e in qualunque luogo si incontreranno, debbano rivedersi con occhio spirituale e con amore e onorarsi a vicenda senza mormorazione (1Pt 4, 9). <sup>16</sup>E si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno e rannuvolati come gli ipocriti (cfr. Mt 6, 16), ma si mostrino gioiosi nel Signore (cfr. Fil 4, 4) e lieti e cortesi come si conviene  
*(Regola non bollata 7, 13 - 16).*



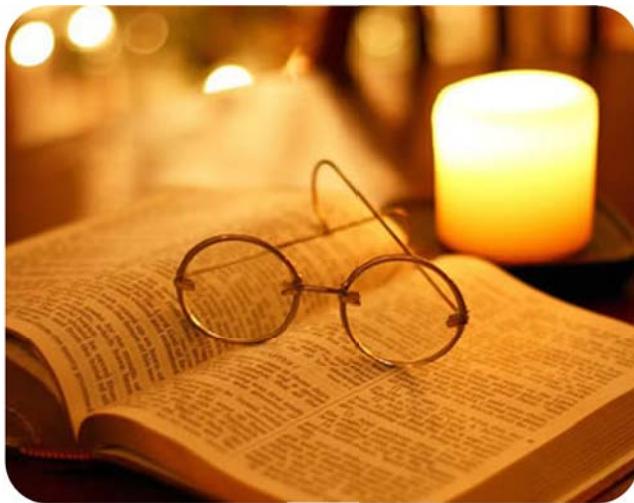
**DALLA VITA AL VANGELO,  
DAL VANGELO ALLA VITA**

Per crescere nella capacità di vivere da sorella, la Missionaria, in un costante cammino di discernimento, si impegna a:

- accogliere e valorizzare le diversità come ricchezza, considerando un dono l'originalità di ogni persona;
- superare ogni forma di individualismo e di esclusione;
- gioire del bene compiuto dalle altre, certa che “né chi pianta né chi irriga è qualche cosa, ma è Dio che fa crescere”;
- partecipare costruttivamente agli incontri di formazione dell'Istituto.

L'esperienza, vissuta all'interno della comunità fraterna, l'aiuta a diventare, nel mondo e nella Chiesa, segno e strumento di fraternità universale. (*Cost. art. 25*)

- ✓ Pensando alla nostra comunità faccio memoria della diversità e dell'originalità di ogni persona. Posso viverla come ricchezza e talvolta con fatica. Imparo comunque a renderne grazie a Dio.
- ✓ Sono segno e strumento di fraternità universale per chi ha fame, per chi ha sete, per ogni persona nel bisogno?



LA TUA PAROLA  
È LAMPADA PER I MIEI PASSI

LA LECTIO DIVINA

“Inclinate l'orecchio del vostro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio. Custodite nella profondità del vostro cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli.

Lodate lo poiché è buono ed esaltatelo nelle opere vostre (Tb 13,6) poiché per questo vi mandò per il mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di Lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno Onnipotente eccetto Lui. Perseverate nella disciplina e nella santa obbedienza, e adempite con proposito buono e fermo quelle cose che gli avete promesso”.

*(Lettera a tutto l'ordine FF 216)*

Come missionarie e francescane, incontrare Cristo nelle Scritture e vivere il Vangelo nella nostra vita quotidiana è fondamentale per la nostra vocazione. Ognuna di noi è chiamata a trovare il tempo per leggere la Sacra Scrittura, da sola o con altri, per incontrare l'Amato che anela a rivelarsi a noi. Ci sono molti modi per avvicinarsi alla Scrittura, in cui lasciamo che lo Spirito Santo parli alle nostre menti, trasformi i nostri cuori e ci ricolmi di amore per Dio e per tutto il suo popolo.

Nella Chiesa c'è un metodo classico di pregare con la Scrittura chiamato **“Lectio Divina”**, che sarà utilizzato per la nostra preghiera.

Lectio Divina significa “lettura divina” e si riferisce specificamente a un metodo di leggere la Scrittura praticato dai monaci fin dagli inizi della Chiesa; in quel metodo si passava attraverso quattro tappe (*Lectio, meditatio, oratio e contemplatio*) per imparare a pregare partendo dalla Scrittura.

Ispirandoci a quel metodo e “rivisitandolo” con la nostra sensibilità, proponiamo un itinerario in sette passi, conservando un evocativo nome latino per ognuno di essi:

- *Statio* (fermarsi),
- *Lectio* (lettura),
- *Meditatio* (meditazione, riflessione),
- *Oratio* (risposta, preghiera),
- *Contemplatio* (riposo, contemplazione),
- *Collatio* (condivisione),
- *Actio* (attualizzazione).

Nella **Statio**, prima di leggere la Parola ci si pone in silenzio e si invoca lo Spirito Santo, per mettersi in atteggiamento di profondo ascolto.

Nella **Lectio**, Dio parla alle nostre menti mentre leggiamo la sua Parola. Si legge cercando il senso letterale delle parole, cercando anche di capire il contesto di ciò che stiamo leggendo.

Nella seconda fase, la **Meditatio**, riflettiamo su ciò che abbiamo letto, rileggiamo il testo e ci mettiamo in "ascolto" di Dio che si rivela a noi. In questa fase cerchiamo il significato più profondo, più spirituale delle parole, e come si relazionano personalmente a noi, alla nostra vita.

Nell'**Oratio** rispondiamo a Dio che parla ai nostri cuori e alle nostre menti, con una qualche forma di preghiera. Esprimiamo quanto abbiamo colto dalla lettura della Parola e chiediamo la grazia che la Parola cambi la nostra vita per poterla mettere in pratica.

Nella **Contemplatio**, ci sediamo in un posto quieto e silenzioso per ascoltare ulteriori approfondimenti che lo Spirito Santo può far "sgorgare" dal profondo delle nostre anime. Cerchiamo di ascoltare la sua voce leggera che guida i nostri pensieri e le nostre azioni perché possiamo annunciare il Vangelo nel mondo.



Nella **Collatio** condividiamo con gli altri quanto la Parola ha detto al nostro cuore.

Nell'*Actio* chiediamo allo Spirito di attuare nella nostra vita quotidiana quanto la Parola ci ha suggerito di fare.

“È bene anche ricordare che il processo della *Lectio Divina* non è concluso fino a quando non arriva all'azione, *Actio*, che porta il credente a rendere la propria vita un dono per gli altri nella carità”.<sup>14</sup>

Accogliere e fare esperienza della *Lectio* è un cammino.



Iniziamo con fiducia e perseveranza, confidando in Dio che ci mostra la via. Con pazienza cerchiamo di stare con la Parola di Dio. Non scoraggiamoci, perché lo Spirito Santo stesso ci accompagnerà e illuminerà ogni passo del nostro viaggio.

**“La tua parola è lampada per i miei passi  
e luce sul mio cammino”**

(*Sal 119,105*)

---

<sup>14</sup> Benedetto XVI, *Verbum Domini*, n. 87.